

ISTITUTO
STORICO
SALESIANO

~~184~~

~~32~~

ROMA

S. GIOVANNI BOSCO

LETTERA AI GIOVANI

Padre e Maestro dei giovani,
San Giovanni Bosco,
Tu hai tanto lavorato per la salvezza delle anime:
sii nostra guida
nel cercare
il bene delle anime nostre
e la salvezza del prossimo.
Aiutaci a crescere nell'amore
verso Dio e i fratelli,
vincendo coraggiamente il male
che è dentro e fuori di noi.
Insegnaci ad amare
Gesù nel Mistero Eucaristico,
Maria Immacolata Ausiliatrice
il papa e i vescovi in comunione con lui.
E implora da Dio per noi
di poter entrare nel giardino salesiano del Cielo
per cantare e godere in eterno
la gloria del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.
Amen.

Padre e Maestro dei giovani,
San Giovanni Bosco,
Tu hai tanto lavorato per la salvezza delle anime:
sii nostra guida
nel cercare
il bene delle anime nostre
e la salvezza del prossimo.
Aiutaci a crescere nell'amore
verso Dio e i fratelli,
vincendo coraggiamente il male
che è dentro e fuori di noi.
Insegnaci ad amare
Gesù nel Mistero Eucaristico,
Maria Immacolata Ausiliatrice
il papa e i vescovi in comunione con lui.
E implora da Dio per noi
di poter entrare nel giardino salesiano del Cielo
per cantare e godere in eterno
la gloria del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.
Amen.

LETTERA AI GIOVANI

S. GIOVANNI BOSCO

ISTITUTO
STORICO
SALESIANO

184

32

ROMA

S. GIOVANNI BOSCO

LETTERA AI GIOVANI

S. GIOVANNI BOSCO

LETTERA AI GIOVANI

Roma, 10 maggio 1884

006742

a cura di
Don Biagio Amata s.d.b.

Visto per la stampa
Sac. Armando Cova

Autorizzazione Religiosa
Sac. Adriaan Van Luyn

Roma, 29.XII.1983

DEDICA

A Don Biagio Machi
a Don Francesco Papa
e a tutti i meravigliosi
e santi educatori
che mi accolsero
col sorriso di Don Bosco
nell'Oratorio di S. Agata Militello (Messina)
immergendomi nella vita
e nella spiritualità salesiana

e alla sorridente bontà di
Sr Annina Virgona
e di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice
in segno di affettuosa riconoscenza



DON BOSCO PORTATO IN TRIONFO DAI GIOVANI

PRESENTAZIONE

Molti hanno scritto (scriveranno) dottamente sulla grandezza e la genialità di Don Bosco, e con appropriati accostamenti e minuziosi confronti hanno fatto (faranno) emergere quanto di originale o di storico c'è nella sua opera; altri con dovizia di fonti sapientemente raccolte e amorosamente studiate hanno fatto (faranno) ponderose trattazioni e geniali sintesi del pensiero del Padre dei giovani; altri, infine, con meditate distinzioni tra ciò che è occasionale e quello che invece è perenne, cercheranno di inculturarlo nei diversi linguaggi dei diversi continenti e lo consegneranno alle fluttuazioni delle civiltà nei pesanti, per così dire, paludamenti della terminologia psicopedagogica; ma a noi che non abbiamo avuto la fortuna di conoscerne la soavissima voce che tranquillizzava le coscienze, e ne possiamo debolmente intravedere le sembianze spiranti dolcezza e bontà nelle mute immagini di repertorio o nel ricordo di coloro che gli vissero accanto; a noi che non abbiamo potuto leggere nei suoi occhi i profetici sogni; a noi, dico, piace leggere le sue memorie come per continuare un ideale colloquio con una persona che sentiamo ancora vivente e che, più che delle pagine, scritte a ricordo di molteplici esperienze celestiali di grazia, ci ha lasciato il libro della sua vita e la testimonianza della sua santità.

Perché Don Bosco è uno stile, un uomo, un santo.

Perciò le sue pagine e la sua vita si devono ricevere come dono per l'uomo; si devono leggere in ginocchio, si dovrebbero pregare.

Proprio perché uscite da un cuore e dirette al cuore esse hanno potuto mantenere e certo manterranno nei secoli il calore del nido familiare da cui nacquero, la dolcezza preveniente dell'amore materno.

Consegniamo quella vita e quelle memorie a quanti anche oggi sperano nel futuro di Dio (c'è un futuro per Dio) e a quanti non disperano del futuro dell'uomo (c'è un futuro per l'uomo), dei giovani, la porzione più eletta al cuore di Cristo, al cuore di Don Bosco, al cuore del Papa.

I più tipici documenti del Sistema Preventivo di Don Bosco e dello stile educativo salesiano trovano il loro coronamento nella Lettera di cui ricorre quest'anno il Centenario. Si potrebbe così delineare il loro ordine ideale:

1. La Magna Charta del Sistema Preventivo così come è uscita dal cuore e dalla mano del Santo sotto il titolo: *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*.

2. Il meglio dell'esperienza educativa di Don Bosco, come risalta dalla sua concezione sui castighi e sul ruolo dell'autorità.

3. "Il Poema del suo amore educativo": così definisce D. Braido la *lettera di Don Bosco ai giovani di Torino*, spedita il 10 maggio 1884.

Don Bosco era convinto che nessuna delle potenziali facoltà del giovane doveva essere trascurata. "Vivere tra i giovani e per i giovani, in intimità familiare, per conoscerne l'indole, le aspirazioni, le particolari necessità, e tutti quanti, individualmente, incamminarli al bene: ecco il metodo educativo che Don Bosco inculcò coll'esempio e colla parola. Il sorgere e il fiorire della Società Salesiana

fu ed è il più bel frutto del sistema del santo nell'educare" (Lemoine).

Le osservazioni che seguono hanno il solo scopo di introdurre allo stile educativo di Don Bosco, che, per essere essenzialmente uno stile di vita pratica e una tradizione vivente, difficilmente si lascia costringere dalla trattazione teorica o scritta, e più difficilmente lascia trasparire la sua freschezza e la portata relazionale nel clima di famiglia. Chi voglia vivisezionare la vita rischia di ucciderla. Chi voglia descrivere il sistema di Don Bosco rischia di essere almeno incompleto. Il Sistema Preventivo è Don Bosco.

Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice profetate ancora, ossa benedette del Padre e Maestro dei giovani: profetate all'umanità l'amore preveniente di Dio; profetate per i giovani un cuore disposto ad accoglierli, in ogni momento, in ogni situazione; profetate ai cuori che mai conobbero amore, l'amore vero, santo, santificante; a quanti mai conobbero la forza esaltante del cuore puro, la purezza e le immacolate vette dell'intimità divina; a quanti non conobbero nido familiare, lo spirito e il calore della famiglia di Dio; profetate a tutti il messaggio del Maestro: "Lasciate che i giovani vengano a me!".



I

LA MAGNA CHARTA

“IL SISTEMA PREVENTIVO
NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ”

uno stile gioioso di santità
una spiritualità giovanile di santità
una vita a servizio dei fratelli

1. LA MAGNA CHARTA

«IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ» (1877).

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri attorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre Case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: in che cosa consiste il Sistema Preventivo, e perché debbasi preferire; sua pratica applicazione e suoi vantaggi.

I. In che cosa consiste il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: *Preventivo* e *Repressivo*. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è

facile, meno faticoso, e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate che devono da sé stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso e, direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli Assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

1) L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

2) La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

3) Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma

difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo e anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'Assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

4) Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni, pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

II. Applicazione del Sistema Preventivo

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: "*Charitas benigna est, patientis est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo". Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente

far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

1) Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio, anzi trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

2) I Maestri, i Capi d'arte, gli Assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviaménto di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli Assistenti li precedano nel sito dove devono raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

3) Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. "Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati".

4) La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di



esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente involti a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto.

Non è gran tempo che un ministro della Regina d'Inghilterra visitando un Istituto di Torino fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si meravigliò non poco al mirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua meraviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo.

— Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? domanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice.

— Signore, rispose il Direttore dello stabilimento, il mezzo che si usa tra noi, non si può usare fra voi.

— Perché?

— Perché sono arcani soltanto svelati ai cattolici.

— Quali?

— La frequente Confessione e Comunione e la Messa quotidiana ben ascoltata.

— Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi?

— Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone.

— Avete ragione! O religione o bastone: voglio raccontarlo a Londra.

5) Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

6) Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che

gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del successo dell'educazione.

7) Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le Ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

8) I catechismi raccomandano la frequente comunione, S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione non sia solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio (*Concilio Tridentino, sessione XXII, capitolo VI*).

III. Utilità del Sistema Preventivo

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile,

più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

1) L'allievo sarà pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi Maestri e gli altri Superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

2) Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle Case correzionali, coltivati secondo questi principi, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffici nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

3) Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocimento da costoro, perché non avvi né tempo, né luogo, né opportunità, perciocché l'Assistente che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.



IV. Una parola sui castighi

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso di castighi; dove la necessità chiede la repressione, si ritenga quanto segue:

1) L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai.

2) Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio o un castigo.

3) Eccezzuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

4) Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perché sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

5) Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi e i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusare dicendo: non sapeva che ciò fosse condannato o proibito.

Se nelle nostre Case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa

quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e con l'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, pei quali sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

V. Altre raccomandazioni

1) Quelli che trovansi in qualche ufficio e prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qualvolta vi è ragione di farlo, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

2) Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo gran fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi.

3) Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

4) I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

5) A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona basta la sorveglianza generale spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

ASTERISCHI DI D. P. BRAIDO:
dalle Memorie Biografiche

6) La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando d'aver grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

7) Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria che è quella dei discepoli difficili, ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodici e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

8) I Maestri, gli Assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo facciano tosto cercare, sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

9) Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

10) Questi sono gli articoli preliminari del nostro regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni regolamento.

In un collegio avevano comprato un po' di mele fresche e belle, e ne avevano collocato il canestrino accanto la finestra della dispensa; ed ecco, d'un tratto, tutte le mele scomparse!... La direttrice vede Don Bosco, l'avvicina e gli dice:

— Sa, Padre, che cosa ci han fatto i giovani questa mattina? Avevamo provveduto un po' di belle mele per il pranzo dei forestieri (era un giorno di festa per il collegio), e ce le hanno rubate tutte!...

Ed egli, colla calma abituale: — Il torto non è dei giovani, ma vostro. Chiamate il prefetto, e ditegli che Don Bosco ha detto di far subito apporre un'inferriata a quella finestra... Ricordatevi di non mettere mai i giovani in occasione di poter commettere una mancanza; ecco il sistema preventivo di Don Bosco!

Verso il '75 erasi cominciato a permettere che per la festa di Maria Ausiliatrice la gente fino a notte avanzata restasse in chiesa e vi circolasse nelle adiacenze.

Ciò diede luogo ad inconvenienti; alcuni della casa, per esempio, sottrattisi alla vigilanza dei superiori, si nascosero una volta nei sotterranei a far gozzoviglie. Per questi fatti, certi superiori persistevano a voler che si abolisse quella veglia, la quale pure favoriva la pietà dei devoti, massime forestieri. Quando l'opposizione giunse all'orecchio di Don Bosco, egli lasciò dire e poi osservò: — È avvenuto così e così. Ma di chi la colpa? Di voi, che non avete sorvegliato abbastanza. Adesso non si sopprima il bene per impedire il male; piuttosto un altr'anno ci si pensi in tempo e si pigliano tutte le precauzioni, perché i lamentati inconvenienti non si ripetano più.



II

ESPERIENZA EDUCATIVA

- A) "DEI CASTIGHI DA INFLIGGERSI
NELLE CASE SALESIANE"

- B) "RICORDI CONFIDENZIALI
AI DIRETTORI"

«DEI CASTIGHI DA INFLIGGERSI NELLE CASE SALESIANE»

Miei cari figliuoli,

Sovente e da varie parti mi arrivano ora dimande, ora anche preghiere, perché io voglia dare alcune regole ai Direttori, ai Prefetti ed ai Maestri, che servano loro di norma nel difficile caso in cui si dovesse infliggere qualche castigo nelle nostre Case. Voi sapete in quali tempi viviamo, e con quanta facilità una piccola imprudenza potrebbe portare con sé gravissime conseguenze.

Nel desiderio pertanto di secondare la vostra dimanda, ed evitare a me ed a voi dispiaceri non indifferenti e, meglio ancora, per ottenere il maggior bene possibile in quei giovanetti che la Divina Provvidenza affiderà alla nostra cura, vi mando alcuni precetti e consigli, che se voi procurerete, come io spero, di praticare, vi aiuteranno assai nella santa e difficile opera della educazione religiosa, morale e scientifica.

In generale il sistema che noi dobbiamo adoperare è quello chiamato *preventivo* il quale consiste nel disporre in modo gli animi de' nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere. Con tale sistema io intendo di dirvi che *mezzi coercitivi* non sono mai da adoperarsi, ma sempre e solo quelli della persuasione e carità.

Che se l'umana natura, troppo inclinevole al male, ha talvolta bisogno di essere costretta dalla severità, credo bene di proporvi alcuni mezzi, i quali, io spero coll'aiuto di Dio ci condurranno a fine consolante. Anzitutto se vo-

gliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, de' miei studi, del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione Salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla *repressione* o *punizione* senza ragione e senza giustizia, e solo in modo di chi in questa si adatta per forza e per compiere un dovere.

Io intendo di esporvi qui quali siano i veri motivi che vi debbano indurre alla *repressione*, e quali siano i castighi da adottarsi e da chi applicarsi.

I. Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.

Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava S. Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo faceva piangere, e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo.

Perciò io raccomando a tutti i Direttori, che prima debbano adoperare la correzione paterna verso i nostri cari figliuoli, e che questa sia fatta in *privato*, o come si suol dire in *camera caritatis*. In pubblico non si sgridi mai di-

rettamente, se non fosse per impedire lo scandalo, o per ripararlo qualora fosse già dato.

Se dopo la prima ammonizione non si vede alcun profitto, se ne parli con un altro superiore che abbia sul colpevole qualche influenza; e poi alla fine se ne parli col Signore. Io vorrei che il Salesiano fosse sempre come Mosè, che si studia di placare il Signore giustamente indignato contro il suo popolo d'Israele. Io ho veduto che raramente giova un castigo improvviso e dato senza aver prima cercato altri mezzi. Niuna cosa, dice S. Gregorio, può forzare un cuore che è come una cittadella inespugnabile, e che fa d'uopo guadagnare con l'affetto e con la dolcezza. Siate fermi nel voler il bene, e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti; siate poi perseveranti ed amabili, e vedrete che Dio vi renderà padroni anche del cuore meno docile. Lo so, questa è perfezione, che si incontra non tanto di frequente nei maestri e negli assistenti, spesso, ancor giovani... Essi non vogliono pigliare i fanciulli, come converrebbe pigliarli: non farebbero che castigare materialmente, e non riescono a nulla, o lasciano andare tutto a male, o colpiscono a torto ed a ragione.

È per questo motivo che sovente vediamo il male propagarsi, diffondersi il malcontento anche in quelli che sono i migliori, e che il correttore è reso impotente a qualunque bene. Devo perciò anche qui portarvi di nuovo per esempio la mia propria esperienza. Ho sovente incontrato certi animi così caparbi, così restii ad ogni buona insinuazione, che non mi lasciavano più nessuna speranza di salute, e che ormai vedeva la necessità di prender per loro misure severe, e che furono piegati solamente dalla carità. Alcuna volta a noi sembra che quel fanciullo non faccia profitto della nostra correzione, mentre invece sente nel suo cuore ottima disposizione per secondarci, e che noi

manderemmo a male, con un malinteso rigore, e col pretendere che il colpevole faccia *subito e grave* emenda del suo fallo. Vi dirò prima di tutto che egli forse non crede di aver tanto demeritato con quella mancanza che egli commise più per leggerezza che per malignità. Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi, trattati con benevolenza, e richiesti perché si mostravano tanto indocili, ne ebbi per risposta che lo facevano perché erano stati presi di mira, come si suol dire, o perseguitati da questo o da quel superiore. Io poi informandomi dello stato delle cose con calma e senza preoccupazione, dovevo convincermi che la colpa diminuiva di assai, ed alcune volte scompariva quasi intieramente. Per la qual cosa devo dirlo con qualche dolore che nella poca sommissione di questi tali, noi medesimi avevamo sempre una parte di colpa. Vidi che sovente questi che esigevano dai loro allievi silenzio, castigo, esattezza ed ubbidienza pronta e cieca erano pur quelli che violavano le salutari ammonizioni che io ed altri superiori dovevamo fare; e dovetti convincermi che i maestri che nulla perdonano agli allievi, sogliono poi perdonare tutto a se stessi. Adunque se vogliamo saper comandare; guardiamo di saper prima ubbidire, e cerchiamo prima di farci amare che temere.

Quando poi è necessaria la *repressione*, e devesi mutare sistema, giacché sono certe indoli che è forza domare col rigore, bisogna saperlo fare in modo che non compaia alcun segno di passione. Ed ecco venire spontanea la raccomandazione seconda, che io intitolò così:

II. Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.

Ogni cosa a suo tempo, disse lo Spirito Santo, ed io vi di-

co che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una grande prudenza per saper cogliere il momento, in cui essa repressione sia salutare. Imperocché le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori di tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole. E noi potremo conoscerlo solo dalla esperienza perfezionata dalla bontà del cuore. E prima di tutto aspettare che siate padroni di voi medesimi, non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia, perché allora perdereste la vostra autorità, ed il castigo diventerebbe pernicioso.

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: *Se non fossi in collera ti batterei*. Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono per poca o leggera che sia la commozione del nostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere, o ardore della passione, che accese in noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli. In secondo luogo non punite un ragazzo, nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in sé stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto. Mi ha fatto sempre pensare la condotta che il Signore volle tenere con S. Paolo, quando questi era ancora *spirans irae atque minarum* [fremente minacce e strage] contro i cristiani; e mi par-



ve di vedere la regola lasciata anche a noi, quando incontriamo certi cuori ricalcitranti ai nostri voleri. Non *subito* il buon Gesù lo atterra; ma dopo un lungo viaggio, ma dopo aver potuto riflettere nella sua missione; ma lontano da quanti avrebbero potuto dargli incoraggiamenti a perseverare nella risoluzione di perseguire i cristiani. Là invece sulle porte di Damasco gli si manifesta in tutta la sua autorità e potenza, e con forza insieme e mansuetudine gli apre la mente, perché conosca il suo errore. E fu appunto in quel momento che si cambiò l'indole di Saulo, e che da persecutore diventò apostolo delle genti e vaso di elezione. Su questo divino esempio io vorrei che si formassero i miei cari Salesiani, e che con la pazienza illuminata, e con la carità industriosa attendessero nel nome di Dio *quel momento opportuno* per correggere i loro allievi.

III. Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria, per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. E quanto più si fa con dispetto, tanto meno uno se ne accorge. Il cuore di padre, che noi dobbiamo avere, condanna questo modo di fare. Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori, e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù co' suoi Apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una dimestichezza e familiarità da produrre in alcuni

lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere *mansueti ed umili di cuore*. Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione pel momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri, e farete una vera correzione.

In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a Lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte nessun vantaggio a chi le merita. Ricordiamo il nostro Divin Redentore che perdonò a quella città, che non lo volle ricevere tra le sue mura, malgrado le insinuazioni pel suo decoro umiliato di quei due suoi zelanti Apostoli, che l'avrebbero veduto volentieri fulminarla per giusto castigo. Lo Spirito Santo ci raccomanda questa calma con quelle sublimi parole di Davide: *Irascimini et nolite peccare* [tremate e non peccate]. E se vediamo sovente riuscire inutile l'opera nostra, e non ricavare dalla nostra fatica che triboli e spine, credete, o miei cari, lo dobbiamo attribuire al difettoso sistema di disciplina. Non credo opportuno di dirvi in largo come Dio volle un giorno dare una solenne e pratica lezione al suo profeta Elia, che aveva un non so che di comune con alcuni di noi, nell'ardore per la causa di Dio, e nello zelo avventato per reprimere gli scandali che vedeva propagati nella casa di Israele. I vostri superiori ve la potranno riferire in disteso, come si legge nel *libro del Re*; io mi limito all'ultima espressione, che fa tanto al caso nostro, ed è:

Non in commotione Dominus, e che S. Teresa interpretava: *Niente ti turbi*.

Il nostro caro e mansueto S. Francesco [di Sales], voi lo sapete, aveva fatto una regola severa a se stesso, per cui la sua lingua non parlerebbe, quando il cuore fosse agitato. Soleva dire in fatto: "Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi, a fare un po' di miele, che un uomo mangia in un boccone: e poi che serve parlare a chi non intende?" Essendogli un giorno rimproverato d'aver trattato con soverchia dolcezza un giovanetto che erasi reso colpevole con sua madre di grave mancanza, egli disse: "*Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poiché la cattiva disposizione del suo cuore lo aveva privato di ragione e di senno; un'aspra correzione non avrebbe servito a lui; e sarebbe stata a me di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri*". Queste parole del nostro ammirando Patrono, mite e sapiente educatore di cuori ve le ho volute sottolineare perché richiamano meglio e più la vostra attenzione, ed anche voi ve le possiate più facilmente imprimere nella memoria.

In certi casi può giovare parlando alla presenza del colpevole con altra persona della disgrazia di coloro che mancano di ragione e di onore fino a farsi castigare; giova sospendere i segni ordinarii di confidenza e di amicizia fino a che non si vegga che egli ha bisogno di consolazione. Il Signore mi consolò più volte con questo semplice artificio. La vergogna pubblica si riservi come ultimo rimedio. Alcune volte servitevi di altra persona autorevole che lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi: che lo guarisca della sua vergogna, lo di-

sponga a tornare a voi: cercare colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi, dubitando o di non essere creduto, o nel suo orgoglio di non dover fare. Siano questi mezzi come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sé perché gli preparassero la via.

Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ragionevole e necessaria. Procurate di far in modo, che egli si condanni da sé medesimo e non rimanga altro a fare, che mitigare la pena da lui accettata. Un'ultima raccomandazione mi resta a farvi, sempre su questo grave argomento. Quando voi avete ottenuto di guadagnare questo animo inflessibile, vi prego che non solo gli lasciate la speranza del vostro perdono, ma ancora quella che egli possa, con una buona condotta, cancellare la macchia a sé fatta con i suoi mancamenti.

IV. Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa essere perdonato.

Bisogna evitare l'affanno ed il timore ispirato dalla correzione e mettere una parola di conforto. Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni dei suoi errori, è arte suprema di buon educatore. Alla Maddalena il buon Gesù non si legge che abbia ricordati i suoi travimenti, come pure con somma e paterna delicatezza fece confessare e purgarsi S. Pietro della sua debolezza. Anche il fanciullo vuol essere persuaso che il suo superiore ha buona speranza della sua emendazione; e così sentirsi di nuovo messo dalla sua mano caritatevole per la via della virtù. Si otterrà più con uno sguardo di carità, con una parola di incoraggiamento che dia fiducia al suo cuore, che con molti rimproveri, i quali non fanno che inquietare e comprimere

il suo vigore. Io ho veduto vere conversioni con questo sistema, che in altro modo parevano assolutamente impossibili. So che alcuni dei miei più cari figliuoli non hanno rossore di palesare, che furono guadagnati così alla nostra Congregazione e perciò a Dio. Tutti i giovanetti hanno i loro giorni pericolosi, e voi pure li aveste! E guai, se non ci studieremo di aiutarli a passarli in fretta e senza rimprovero. Alcune volte il solo far credere che non si pensa che l'abbia fatto con malizia, basta per impedire che ricada nel medesimo fallo. Saranno colpevoli, ma desiderano che non si credano tali. Fortunati noi, se sapremo anche servirci di questo mezzo per educare questi poveri cuori! Siate sicuri, o miei cari figliuoli, che quest'arte, che sembra così facile e contraria a buon effetto, renderà utile il vostro ministero, e vi guadagnerà certi cuori, che furono e sarebbero per molto tempo incapaci, non che di felice riuscita, ma di buona speranza.

V. Quali castighi debbano adoperarsi e da chi.

Ma non si dovranno usare mai i castighi? So, o miei cari, che il Signore volle paragonare se stesso ad una verga vigilante: *virga vigilans*, per rattenerci dal peccato, anche pel timore delle pene. Anche noi perciò possiamo e dobbiamo imitare parcamente e sapientemente la condotta che Dio volle tracciare a noi con questa efficace figura. Adoperiamo adunque questa *verga*, ma sappiamolo fare con intelligenza e carità, affinché il nostro castigo sia di natura da rendere migliore.

Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si coltiva la pianta curandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gravandola con giogo soverchio. Eccovi una serie di castighi, che

soli, io vorrei adoperati tra noi. Uno dei mezzi più efficaci di repressione morale, è lo sguardo malcontento, severo e tristo del superiore, che fa vedere al colpevole, per poco cuore che abbia, di essere in disgrazia, e che lo può provocare al pentimento ed alla emenda. Correzione privata e paterna. Non troppi rimproveri, e fargli sentire il dispiacere dei parenti, e la speranza della ricompensa. Alla lunga si sentirà costretto a mostrare gratitudine e perfino generosità. Ricadendo, non siamo corti a carità; si passi ad avvertimenti più seri e recisi; così si potrà con giustizia fargli conoscere la differenza della sua condotta, con quella che si tiene verso di lui; mostrandogli come egli ripaga tanta accondiscendenza, tante cure per salvarlo dal disonore e dalle punizioni. Non però espressioni umilianti; si mostri di avere buona speranza di lui, dichiarandoci pronti a dimenticare tutto dal momento che egli avrà dati segni di condotta migliore.

Nelle mancanze più gravi si può venire ai seguenti castighi: pranzare in piedi al suo posto, ed a tavola a parte; pranzare diritto in mezzo al refettorio, e per ultimo alla porta del refettorio. Ma in tutti questi casi sia somministrato al colpevole tutto quello che è dato alla mensa dei compagni. Castigo grave è privarlo della ricreazione; ma non metterlo mai al sole ed alle intemperie in modo che ne abbia da patire danno.

Il non interrogarlo per *un giorno* nella scuola, può essere castigo grave, ma non si lasci di più. Intanto si provochi altrimenti a far penitenza della sua mancanza. Ora che vi dirò dei *pensi*? Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Ho voluto interrogare su questo proposito, quello che ne dissero i più celebri educatori. V'ha chi lo approva, chi lo biasima, come inutile e pericolosa cosa tanto al maestro, quanto al discepolo. Io lascio

però a voi libertà di fare in questo, avvisandovi che per il maestro è pericolo grande di andare agli eccessi senza alcuno giovamento, e che si dà all'alunno occasione di mormorare e di trovare molta pietà per l'apparente persecuzione del maestro. Il *pensò* non riabilita nulla, ed è sempre una pena ed una vergogna. So che qualcuno dei nostri Confratelli soleva dar per *pensi* lo studio di qualche brano di poesia sacra o profana, e che con tal utile mezzo otteneva il fine della maggior attenzione e qualche profitto intellettuale. Allora si verificava che *omnia cooperantur in bonum* [tutto concorre al bene] a quelli che cercavano Dio solo, la sua gloria e la salute delle anime. Questo vostro confratello convertiva coi *pensi*; ciò lo credo una benedizione di Dio, e caso piuttosto unico che raro; ma riusciva perché si faceva vedere caritatevole.

Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino di riflessione*. Non c'è malanno, in cui non possano precipitare l'alunno la rabbia e l'avvilimento, che lo assalgono in una punizione di tal natura. Il demonio prende da questo castigo un impero violentissimo sopra di lui, e lo spinge a gravi follie, quasi per vendicarsi di colui che lo volle punire in quel modo.

Nei castighi summentovati si ebbero soltanto di mira le mancanze contro alla disciplina del collegio; ma nei casi dolorosi che qualche allievo desse grave scandalo o commettesse offesa al Signore, allora egli sia condotto immediatamente dal Superiore, il quale nella sua prudenza prenderà quelle efficaci misure che crederà opportune. Che se poi uno si rendesse sordo a tutti questi savi mezzi di emendazione e fosse di cattivo esempio e scandalo, allora costui dev'essere allontanato senza remissione, in guisa però che per quanto è possibile si provveda al suo onore. Questo si ottiene col consigliare il giovane stesso e

chiedere ai parenti che lo tolgano, e consigliare direttamente i parenti a cambiar collegio, nella speranza che altrove il loro figliuolo faccia meglio. Quest'atto di carità suol operare buon effetto in tutti i tempi, e lascia, anche in certe penose occasioni, una grata memoria nei parenti e negli alunni.

Finalmente mi resta a dirvi ancora da chi deve partire l'ordine, il tempo ed il modo di castigare.

Questi deve essere sempre il Direttore, senza però che egli abbia a comparire. È parte sua la correzione privata, perché più facilmente può penetrare in certi cuori meno sensibili; parte sua la correzione generica ed anche pubblica; ed è anche parte sua l'applicazione del castigo, senza però che egli, per via ordinaria, la debba eseguire od intimare. Perciò nessuno vorrei che si arbitrasse di castigare senza previo consiglio od approvazione del suo Direttore, il quale solo determina il tempo, il modo e la qualità del castigo. Nessuno si tolga da questa autorevole dipendenza, e non si cerchino pretesti per eludere la sua sorveglianza. Non ci dev'essere scusa per far eccezioni da questa regola della massima importanza. Siamo obbedienti perciò a questa raccomandazione che io vi lascio, e Dio vi benedirà e vi consolerà per la vostra virtù.

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i modi ed anche con questa umile e intera dipendenza d'impadronirci di questa fortezza chiusa sempre al rigore ed all'asprezza. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui, che volle farsi

nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

Pregate per me, e credetemi sempre nel SS. Cuore di Gesù.

Vostro aff.mo Padre ed Amico
Sac. Gio. Bosco

Giorno di S. Francesco, 1883.



B)

“RICORDI CONFIDENZIALI AI DIRETTORI”

Con te stesso

- 1) Niente ti turbi.
- 2) Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella dei tuoi dipendenti.
- 3) Celebra la Santa Messa e recita il Breviario *pie, devote, attente* [con attenzione, devozione, amore]. Ciò sia per te e per i tuoi dipendenti.
- 4) Non mai omettere ogni mattina la meditazione, lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.
- 5) Studia di farti amare se vuoi farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno da' tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario, scientifico dei giovanetti dalla Divina Provvidenza a te affidati.
- 6) Nelle cose di maggior importanza fa' sempre breve

elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglia.

Coi Maestri

1) Procura che ai Maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda subito un supplente nella loro classe.

2) Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri, se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzioni o di special riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa' quanto puoi per provvedervi.

3) In conferenza apposita raccomanda che interroghino indistintamente tutti gli allievi della classe; leggano per turno qualche lavoro di ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, né mai introducano alcuno in camera loro.

4) Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a questo scopo.

5) Quando occorrono solennità, novena o festa in onore di Maria SS., di qualche Santo nel paese, nel Collegio, o qualche Mistero di Nostra S. Religione, ne diano annunzio con brevi parole, ma non si omettano mai.

6) Si vegli affinché i Maestri non mandino mai allievi via dalla classe, ed ove vi fossero assolutamente costretti

li facciano accompagnare al Superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i negligenti o delinquenti. Succedendo cose gravi, se ne dia tosto avviso al Direttore degli studi o al Superiore della Casa.

7) I Maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità e si limitino ai consigli, avvisi, o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

Cogli Assistenti e Capi di Dormitorio

1) Quanto si è detto dei Maestri si può in gran parte applicare agli Assistenti ed ai Capi di Dormitorio.

2) Procura che abbiano tempo e comodità di studiare per quanto è compatibile coi loro doveri.

3) Trattienti volentieri con essi per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo ove di raccolgono i giovani per riposo, scuola, lavoro, ricreazione, ecc.

4) Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, con tutta prudenza lo cangerai d'impiego; che se continua il pericolo, ne darai tosto avviso al tuo Superiore.

5) Raduna qualche volta i Maestri, gli Assistenti, i Capi di Dormitorio e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture, *hic scientia est* [questa è saggezza], e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

6) Si faccia oggetto di comune sollecitudine per iscoprire allievi pericolosi, e scoperti inculca che ti siano svelati.

Coi Coadiutori e colle persone di servizio

1) Non abbiano familiarità coi giovani, e fa' in modo che ogni mattina possano ascoltare la S. Messa ed accostarsi ai Ss. Sacramenti secondo le Regole della Congregazione. Le persone di servizio si esortino alla Confessione ogni quindici giorni o una volta al mese.

2) Una grande carità nel comandare, facendo conoscere colle parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro; veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani e con persone esterne.

3) Non mai permettere che entrino donne nei dormitori od in cucina, né trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza.

4) Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani allievi od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il parer tuo in modo che uno non oda quanto si dice dell'altro.

5) Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità conosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinché non succedano furti né facciano cattivi discorsi; ma si adoperi costantemente per impedire che alcuno si assuma commissioni, affari riguardanti i parenti, od altri esterni, chiunque siano.

Coi giovani allievi

1) Non accetterai mai allievi che siano stati espulsi da altri Collegi, oppure ti consti altrimenti di essere di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettare alcuno di questo genere fissagli subito un compagno

sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. Qualora egli manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.

2) Passa coi giovani tutto il tempo possibile e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

3) Dimanderai: Quali sono queste parole? Quelle stesse che un tempo per lo più furono dette a te. *Per esempio:* Come stai? — Bene. — E di anima? — Così, così. — Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa: mi aiuterai? — Sì, ma in che cosa? — A farti buono; *oppure:* A salvarti l'anima; *oppure:* A farti il più buono dei nostri giovani. *Coi più dissipati:* Quando vuoi cominciare? — Che cosa? — Ad essere la mia consolazione; *oppure:* A tenere la condotta di San Luigi. *A quelli che sono un po' restii ai Santi Sacramenti:* Quando vuoi che rompiano le corna al Demonio? — In che modo? — Con una buona confessione. — Quando vuole? — Al più presto possibile. *Altre volte:* Quando faremo un buon bucato? *Oppure:* Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al Demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? *Haec aut similia* [o simili espressioni].

4) Nelle nostre case il Direttore è il confessore ordinario, perciò fa' vedere che ascolti volentieri ognuno in Confessione, ma da' loro libertà di confessarsi da altri se lo desiderano. Fa' ben conoscere che nelle votazioni sulla condotta morale tu non ci prendi parte e studia di allontanare fin l'ombra di sospetto che tu abbia a servirti, oppure anche ricordarti di quanto fu detto in Confessione. Neppure apparisca il minimo segno di parzialità verso chi si confessasse da uno a preferenza degli altri.

5) Il Piccolo Clero, la Compagnia di San Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione, siano raccomandate e promosse. Ma tu ne sarai soltanto promotore, non direttore; considera tali cose come opere dei giovani, la cui direzione è affidata al catechista, ossia al Direttore Spirituale.

6) Le parti odiose e disciplinari siano per quanto è possibile affidate ad altri.

7) Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa' chiamare il colpevole o sospettato tale in tua camera e nel modo più caritatevole procura di fargli dichiarare la colpa e il torto nell'averla commessa; di poi correggilo ed invitalo ad aggiustar le cose di sua coscienza. Con questo mezzo e continuando all'allievo una benevola assistenza si otterranno de' meravigliosi effetti e delle emendazioni che sembravano impossibili.

Cogli esterni

1) Prestiamo volentieri l'opera nostra al servizio religioso, per la predicazione, celebrare le Messe, ascoltare le confessioni, tutte le volte che la carità e i doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore della Parrocchia nei cui limiti trovasi la nostra Casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo stabilimento o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

2) Per cortesia siano invitati Sacerdoti esterni per le predicazioni, o altro in occasione di solennità o di trattenimenti musicali o di altro genere. Lo stesso invito si faccia alle autorità civili e a qualsiasi altra persona benevola e benemerita per favori usati o che sia in grado di usarne.

3) La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore verso gli interni quanto verso gli esterni.

4) In caso di questioni di cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno purché si tenga lontano ogni appiglio di liti, o di altra questione che possa far perdere la carità.

5) Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvansi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6) Se per altro la cosa fosse di grave importanza è bene di chiamare tempo per pregare e dimandare consiglio a qualche pia e prudente persona.

Con quelli della Società [Salesiana]

1) L'esatta osservanza delle Regole, e specialmente dell'ubbidienza, sono la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu obbediente a chi di ragione. Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire.

2) Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico di incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate.

3) Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva danaro, faccia mutui o prestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Né alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal Superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontano la peste più fatale alle Congregazioni religiose.

4) Aborrisci come veleno le modificazioni delle Regole.

L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

5) Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto con mano toccare che la gola, l'interesse, la vanagloria, furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili Ordini religiosi. Gli anni ti faranno conoscere delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

Nel comandare

1) Procura di non mai comandare delle cose superiori alle forze dei subalterni. Né mai si diano comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza le cose che si conoscono di maggior gradimento.

2) Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscano il necessario riposo o vengano in urto con altre incombenze o con ordini di altro Superiore.

3) Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

4) In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno si dica p. es.: — Potresti fare questa o quell'altra cosa? — Oppure: Ho una cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non ti impedisce altra occupazione? L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

5) Si faccia economia in tutto, ma si faccia in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti

notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare e nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi, evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi ecc.

Questo è come testamento che indirizzo ai Direttori delle case particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo, perché sono sicuro che la nostra Società sarà certamente benedetta dal Signore e ognor più fiorente conseguirà il suo scopo che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

QUALITÀ DELL'EDUCATORE

Per dirigere bene tre cose sono necessarie:

1) Operare tutto per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

2) Far vedere ai soggetti (principalmente in principio dell'anno) che il bene dell'anima loro è l'unico nostro movente. Far questo nelle scuole, nel refettorio, nel correggere, nel premiare e sempre.

3) Studiare i naturali, e migliorarli, non urtar mai, secondarli sempre; edificare, non distruggere.

Il Superiore deve avere tre qualità speciali:

1) Pronto a perdonare.

2) Tardo a punire.

3) Prontissimo a dimenticare.

Mancando di consiglio nelle cose difficili, raccomandar-

si nell'elevazione della S. Messa alla potenza ed amore del Sacramento.

Non far preferenze, non badare ad antipatie.

Per comandare, bisogna saper ubbidire.

Procurare sempre di diminuire la malevolenza ed aumentare la benevolenza.



III

IL POEMA DELL'AMORE EDUCATIVO

LETTERA DI S. GIOVANNI BOSCO AI GIOVANI
DELL'ORATORIO DI TORINO

Roma 10 maggio 1884

3. IL POEMA DELL'AMORE EDUCATIVO

Lettera di S. Giovanni Bosco ai giovani
dell'Oratorio di Torino

TENEREZZA PATERNA

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo

vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi con la libertà di un padre. E voi me lo permettete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

L'ORATORIO AI TEMPI EROICI (PRIMA DEL 1870)

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi ero ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare al riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere, che mi insegnò la mia buona mamma.

In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi mi si avvicinò e salutandomi affettuosamente, mi disse:

— Oh, Don Bosco! Mi conosce?

— Sì che ti conosco — risposi.

— E si ricorda ancora di me? — soggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfré ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— Dica — continuò quell'uomo — vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì, fammeli vedere — io risposi — ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora, Valfré mi mostrò i giovani tutti collé stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo.

«*Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a barrarotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola ed ai mestieri. Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo, e Valfré mi disse:*

— *Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui, dal quale sono certi di essere amati.*

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse:

— Don Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio? — Costui era Buzzetti Giuseppe.

— Sì — risposi io; — perché è già un mese che più non li vedo!

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena.

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Vidi, è vero, molti che correvano, giocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra poggiaoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sotto voce fra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da fare non solamente sospettare ma credere che S. Luigi avrebbe arrosito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano vedere chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

— Ha visto i suoi giovani? — mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo — risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! — esclamò quell'antico allievo.

— Purtroppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione!

— E di qui proviene la freddezza di tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuratezza nelle pratiche in chiesa ed altrove; lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorabili conseguenze.

CHE I GIOVANI COMPRENDANO DI ESSERE AMATI

— Capisco, intendo — risposi io. — Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza ed espansione?

— Colla carità!

— Colla carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni, per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute alle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di Lei!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo, conosco, *ma ciò non basta: ci manca il meglio.*

— Che cosa manca dunque?

— *Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.*

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No, lo ripeto, ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— *Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di sé stessi; e queste cose imparino a far con slancio ed amore.*

L'EDUCATORE ACCANTO AI GIOVANI
PER CONDIVIDERE LE GIOIE DELLA RICREAZIONE

— Spiegati meglio!

— Osservi i giovani in *ricreazione.*

Osservai e quindi replicai:

— E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio. Dove sono i nostri Salesiani?

— Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano tra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. *I Superiori non erano più l'anima della ricreazione.* La maggior parte di essi passeggiavano tra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avverti-

va ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato di intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai Maestri e Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò:

— Negli antichi tempi dell'Oratorio Lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiam sempre con amore, perché l'affetto era quello che ci serviva di regola e noi per Lei non avevamo segreti.

L'EDUCATORE AMI CIÒ CHE PIACE AI GIOVANI

— Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene. Ma se Lei non può, perché i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perché non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava Lei?

— Io parlo, mi spolmono, ma purtroppo molti non si sentono più di far le fatiche di una volta.

— *E quindi trascurando il meno, perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori.* E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e

amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottenti a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullino; allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

PRESENZA AMICALE

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

— *Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.*

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno che il proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva!

AMOREVOLEZZA

Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna

già fessa, né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello.

Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito.

Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene.

Perché si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perché i Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate?

Perché al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che se si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i Superiori e causa disordini gravissimi?

L'EDUCATORE DEVE ESSERE SEMPRE "DISPONIBILE"
PER I GIOVANI

E ciò accade necessariamente se manca la familiarità.

Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: *Il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.*

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

Allora io interrogai:

— E quale è il mezzo precipuo perché trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni.

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male che non potevo più star ritto. L'ora era tardissima, quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei figlioli queste righe.

Io desidero di non fare questi sogni che mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedeva l'ora di riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono all'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo.

— Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani, ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose:

— Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti faticchino e studino per loro amore, poiché se non fosse per il loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poiché queste raffreddano i cuori; e soprattutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, e non ha pace con gli altri.

— E tu mi dici adunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malumore, tra le altre che Lei sa, alle quali deve porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora le dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che glie ne tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente di obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, e perché esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.



— Eppure mio caro, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

— È vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca radicalmente in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5^a Ginnasiale.

Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovinetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

— E di costoro ve n'ha molti all'Oratorio?

— Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa. Osservi — e me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole, ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Siccardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico:

— Hai null'altro da dirmi?

— Predichi a tutti, grandi e piccoli, che si ricordino sempre di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si

amassero come fratelli, e perché dessero gloria a Dio e a Lei colla loro buona condotta; che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovare per la rovina di certe anime.

— E ci riusciremo a togliere questa barriera?

— Sì certamente, purché grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche mortificazione per amore di Maria e metano in pratica ciò che io ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovanetti, e allo spettacolo di coloro che vedeva avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora nararvi, ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Concludo: sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi giovani ha consumata tutta la sua vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione, per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre.

Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere ricoverati nell'Oratorìo. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che ogni giovane entri in una casa Salesiana, perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci tutti adunque d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che debbono ubbidire faccia regnare fra noi lo spirito di S. Francesco di Sales.

O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità.

NOTA DEL SEGRETARIO

A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non per rincrescimento ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò:

Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale Esso stesso vi desidera.

A questo fine il Santo Padre, che io ho visto venerdì 9 maggio, vi manda di tutto cuore la sua Benedizione. Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre.

Voglio che questa grande festa si celebri con grande solennità; e Don Lazzero e Don Marchisio pensino a far sì che stiano allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. Giovanni Bosco.

Roma, 10 maggio 1884



INTRODUZIONE

ALLO SPIRITO E METODO
DI DON BOSCO

Mamma Margherita la Santa educatrice di Don Bosco.

Sintonia di cuori

Si narra che un giovane di seconda ginnasiale si avvicinò una sera a Don Bosco che passeggiava sotto i portici dell'Oratorio di Torino con l'evidente intenzione di dirgli qualcosa. Il santo intuì immediatamente, e scrutandolo negli occhi intelligenti e vivaci: "Che cosa vorresti dirmi?" gli chiese. "Non vorrei però che gli altri sentissero" mormorò il giovane prontamente.

Il Santo se lo tira in disparte e ne ascolta il segreto infantile trasporto: "Ho qualcosa da regalarle". — "Cosa?". Il giovane si ingigantisce sollevandosi sulla punta dei piedi, spalanca le sue braccia in uno spontaneo abbraccio del Santo e gli dice: "Eccomi: vorrei regalarle tutto me stesso, perché d'ora in avanti lei faccia di me quel che crede e mi tenga sempre con lei!".

"Lo accetto", rispose Don Bosco, mentre due grossi lacrimoni solcavano il suo volto commosso: "Lo accetto, ma non per me, lo accetto per offrirti al Signore".

Questo e centinaia di simili episodi evocano al vivo la presenza del Santo tra i giovani, una presenza che in ogni angolo della terra ha fatto vibrare il loro cuore.

Un'intima e irresistibile sintonia legava i giovani a Don Bosco: i racconti della sua infanzia gioiosa e sofferta ad un tempo, vissuta nella grazia e sotto lo sguardo di Mamma Margherita, avvincono ancora il cuore, che si direbbe smaliziato persino degli adulti.

Il metodo di Don Bosco non risente di complessi di inferiorità nel confronto con altri sistemi educativi, anzitutto perché non si propone come teoria educativa quanto piuttosto come prassi.

Un relazionamento teorico ai pedagogisti contemporanei o anteriori al Santo non solo rivela incomprendione pressoché totale del pensiero di Don Bosco, ma tradisce alla radice il suo stile educativo. Don Bosco fu infatti un padre per i giovani e come padre egli amò i giovani e li amò fino alla follia, e come padre si industriò che i giovani lo riamassero perché si ricomponesse la famiglia di Dio, e la culla di Nazareth irradiasse ancora il calore di un Dio Padre.

Se si comprende la portata innovatrice e quasi rivoluzionaria di questo stile di Don Bosco, che ha messo il cuore al centro dei rapporti tra l'educatore e l'educando, sarà difficile poter parlare di superamento del suo metodo in nome di un qualche — quasi sempre imprecisato — progresso delle scienze.

Sguardo fisso al Pastore eterno delle anime, Cristo, il pastorello della sperduta frazione piemontese dei Becchi scopre e divina in S. Francesco di Sales il santo suo più congeniale per esprimere la dolcezza evangelica dell'amore divino è la pedagogia del Buon Pastore.

Una vita per i giovani

Il suo grido allarmato "Poveri giovani!" non fu una generiade. Egli invece seppe comprendere le false sicurezze giovanili, le maturità bruciate, le false comunioni, le false fraternità, ma nello stesso tempo ebbe una visione chiara anche delle forze devastanti e alienanti della società e delle troppe ingiustizie perpetrate contro di loro.

Da queste amare constatazioni nasce la sua irresistibile vocazione: "Il Signore mi ha mandato per i giovani!".

Riconsiderare oggi questo dono è cantare le meraviglie

di Dio in Don Bosco, è ringiovanire questo canto di Don Bosco per la Chiesa, è ricordare agli uomini di buona volontà sotto ogni cielo il dovere primario di interessarsi dei giovani, con tutte le forze.

Il rigore critico scientifico a cui sono state sottoposte le fonti della persona e dell'opera di S. Giovanni Bosco lungi dall'averne sminuito o ridimensionato la personalità e la grandezza di fondatore, ha permesso di puntualizzarne e approfondirne piuttosto il progetto ideale e la sua realizzazione storica concreta. La formazione di uno stile salesiano di intervento giovanile e il conseguente affermarsi di un magistero salesiano, hanno permesso di continuare ininterrottamente, interpretandolo, quello stile e quel progetto. Ora è innegabile, alla attenta analisi delle fonti, che Don Bosco ebbe da Dio una singolare grazia e un dono assolutamente personale che egli consegnò alla Chiesa e all'umanità: di fronte all'immensità del problema giovanile, di fronte alla messe abbondantissima che si presentava ai suoi occhi e al suo cuore, Don Bosco intuì la gravità della situazione e preparò una schiera di giovani per i giovani; li inviò per le vie del mondo ad annunziare un vangelo di gioia, di servizio di Dio in letizia.

Personalmente sono convinto che sarebbe presunzione volere definire compiutamente questo dono e il suo metodo; sarebbe sforzo inutile sottoporlo ad analisi esasperante; sarebbe uccidere la sua vitalità volerlo ridurre in schemi storici. Occorre guardare a Don Bosco nell'integrità della sua dinamicità operativa.

STILE SALESIANO PREVENTIVO

la vita
si sconta
vivendo

(Ungaretti)

Il Dono che Dio fece a Don Bosco e per mezzo suo alla Chiesa è esperienza dell'amore redentivo di Cristo per i giovani: "Lasciate che i fanciulli vengano a me".

Le espressioni di Gesù non hanno valore esclusivo, è evidente. Né in Don Bosco hanno valore restrittivo. L'attenzione del Santo al mondo giovanile si presenta in perfetta aderenza al dettato evangelico del 'farsi fanciulli' e ricorda un'esigenza primordiale dell'essere cristiani: la conversione e la purificazione del cuore.

Intuizioni fondamentali

Don Bosco ben presto si convinse, in base alla sua personale esperienza, che la forza della ragione aveva un notevole peso nell'instaurare un rapporto autentico coi giovani, ma era tuttavia insufficiente da sola a guidarli sulla via del bene operare. Altrettanta forza poteva e doveva avere (per lui sacerdote della Chiesa Cattolica) la forza della religione, che apriva persino l'intimo della coscienza all'opera formatrice della grazia e dell'educatore religioso: ma anche questa forza non appariva sempre efficace. A sue spese imparò che la ragione e la religione hanno bisogno di una terza diversa leva, il calore del nido familiare che avrebbe permesso di modellare e plasmare più facilmente il cuore dei giovani. Un amore che racchiudesse le dimensioni e la carica di una madre, di un padre, di un fratello, di un amico non avrebbe destato sospetti e irrigidimento conseguente, non avrebbe frapposto pregiudizi o sfasature inattuali, se non quelli derivanti da particolari e

inevitabili situazioni aberranti. I giovani lo capirono allora e lo comprendono ancora oggi: esigono il dialogo, la libertà, la gioia per rispondere con l'entusiasmo, l'ordine, la serena spensieratezza propria di chi si sente in tranquillità di coscienza e in comunione di grazia con Dio.

Il mezzo principe che maggiormente poteva contribuire a questa serenità di rapporti fu da Don Bosco individuato inequivocabilmente nei due grandi sacramenti della Chiesa: il sacramento del perdono di Cristo, il sacramento della penitenza o Confessione, e il sacramento vertice di tutti i sacramenti e i misteri della Chiesa, la Eucaristia o Comunione. Nella vita che Egli scrisse del pio giovane Besucco Francesco, morto santamente nell'Oratorio di Torino, asserisce perentoriamente: "Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna *base* sicura se non nella frequenza della Confessione e della Comunione e credo di non dir troppo asserendo che omessi questi due elementi, la moralità resta bandita".

Coraggio apostolico

Solo attraverso questa apertura a Cristo il giovane si può sinceramente aprire all'uomo, senza strumentalizzare l'uomo. Proprio perché il giovane si potesse aprire all'uomo del suo tempo, Don Bosco non ebbe paura di marciare coi tempi, cogli uomini del suo tempo, e fu anche questo un gesto di amore e di fedeltà all'Incarnazione del Verbo. Nessuna iniziativa, nessuna scoperta che potesse aiutare i giovani fu da lui pregiudizialmente scartata o sottovalutata. Con mezzi che oggi non si può esitare a definire rudimentali, con progetti più abbozzati che definiti, il Santo si impose ai giovani che poté raggiungere, e fece

sentire l'efficacia della sua azione anche fuori dell'ambiente nel quale e per il quale era stata ideata. E fu l'inizio di una subdola lotta contro vicini e lontani, contro presunti amici o dichiarati nemici.

E fu ed è la sua titanica grandezza. E fu ed è la sua santità.

In fondo Don Bosco fece sentire ai suoi giovani che il mondo dei valori in cui lui come sacerdote cattolico credeva e quello ostentatamente nuovo che si andava delineando non erano in radicale opposizione se non per una momentanea e insensata strumentalizzazione di parte.

Il suo chinarsi su ogni giovane, la personalizzazione dei suoi interventi ricordava esemplarmente il chinarsi di Cristo su ogni uomo e la sua ricerca anche degli smarriti e dei lontani.

Attualità del messaggio educativo

In un momento in cui si accentua l'autonomia personale fino a mitizzarla, in cui sono continui i richiami all'interiorizzazione delle convinzioni e alla personalizzazione di norme e dottrine, l'esempio di Don Bosco può forse illuminare tanto per ridimensionare talune assolutizzazioni, quanto per guidare responsabilmente le nuove generazioni sulla via della ricerca di valori autentici, rispondenti alle istanze del senso comunitario e del gruppo, della ricerca di autenticità, di entusiasmo per il progresso scientifico e tecnico, di apertura al mondo del lavoro, di rispetto della ricerca personale, della presa di coscienza della giusta autonomia delle realtà terrene, del rispetto delle culture e delle religioni differenti.

Non si fa violenza alla storia se si ritiene che il carisma di Don Bosco ha risposto e risponde a queste esigenze. Lo

Spirito Santo interviene e assiste perennemente la sua Chiesa. In Don Bosco si può vedere di continuo il rapporto col trascendente. Don Pietro Stella descrive magistralmente questo senso del divino e dell'umano in Don Bosco. Per la istituzione della Congregazione, egli dice, consulta la propria carta del cielo, interroga la Provvidenza che vede manifesta nelle esigenze degli uomini e dei tempi. Molti fatti gli appaiono come favori straordinari (sogni, guarigioni miracolose, superamento di ostacoli e persecuzioni, lo sviluppo della congregazione); avverte presente e impegnata anche Maria SS. come ispiratrice e fondamento di nuove speranze, suscitatrice di vocazioni per l'Oratorio, madre e potentissima padrona di tutta l'opera.

Certo la Congregazione Salesiana appariva pure come opera umana, come faticosa realizzazione di antichi progetti, non sempre conformi alla prima ispirazione: "Ci costrinsero a fare così, e così sia". E questa espressione è molto significativa; dice in certo modo come non è sempre facile conoscere esattamente l'atteggiamento di Don Bosco tra i sogni profetici e la realtà.

La "Scuola" salesiana e i suoi contributi alla scienza pedagogica

Le idee di Don Bosco si modificano, si precisano, condizionate dagli avvenimenti che egli segue con attenzione, che non accetta passivamente, ma cui vuole adeguarsi con mentalità sempre creatrice.

Ma la coscienza di Dio, Creatore, Signore, Redentore e la certezza che tutto da Lui ha inizio e compimento contribuisce a formarlo come strumento destinato al ministero educativo.

Lo stile di Don Bosco così ricco, e aperto sull'avvenire;

fu condiviso dai primi collaboratori ed ha creato una scuola, la scuola salesiana appunto, che ha arricchito di non pochi apporti anche la scienza pedagogica.

Va sottolineata infatti la posizione di Don Bosco nel rapporto libertà-autorità. L'armonia di questo rapporto è ottenibile per lui solo nella composizione delle forze di ragione-religione nel clima dell'amore.

Il protagonismo giovanile è valorizzato come mezzo di educazione, soprattutto attraverso l'associazionismo.

Il criterio di educazione positiva e personalizzata all'amore umano è un'intuizione che è stata assunta e fatta propria dal magistero ecclesiale (Divini Illius Magistri; S. Congregazione per l'educazione cattolica I.XI.1983).

La presenza premurosa tra i giovani, condividendo i loro divertimenti, non solo permette di conoscerne gli immediati bisogni, ma soprattutto di studiarne l'indole individuale.

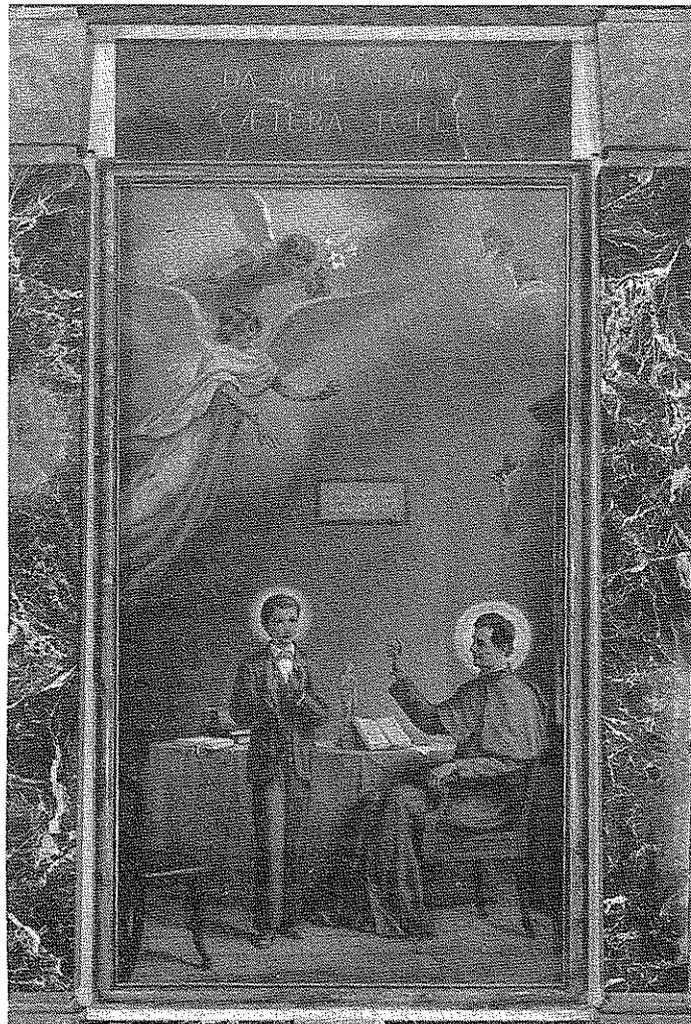
La sua avversione ad ogni forma di castigo corporale, oltre che rispetto alla dignità dell'educando come persona, vuole sottolineare che il fatto educativo è essenzialmente un servizio: "L'educatore deve essere tutto consacrato al bene dei suoi giovani".

La musica, il canto, le escursioni, il campeggio, il gioco, sono mezzi efficacissimi per mantenere o promuovere lo spirito di famiglia e il clima di distensione e di gioia che sempre deve regnare là dove ci sono giovani.

L'ottimismo sulla possibilità di recupero anche dei giovani travati e sbandati è fondato teologicamente sull'universalità dell'opera redentiva di Cristo.

L'educazione impartita all'Oratorio si presenta anche come processo di elevazione del ceto popolare povero, e come processo di liberazione da condizionamenti ambientali.

Don Bosco affermò che l'educazione è tutta questione di cuore. Un suo appassionato studioso, D. Alberto Caviglia; commenta: "Ciò che in nessun modo potrà esprimersi con esattezza è quanto ci amava e quanto noi l'amavamo".



Segno di speranza e santità giovanile
San Domenico Savio,
Tu alla scuola di Don Bosco
hai imparato a percorrere
le vie della totale dedizione a Dio:
aiutaci ad imitare il tuo amore a Gesù,
la tua devozione a Maria,
il tuo zelo per le anime.
Concedi che anche noi,
proponendo di voler morire
piuttosto che offendere Dio,
possiamo ottenere la salvezza eterna.

2. DA MIHI ANIMAS!

Il motto dato da S. Giovanni Bosco alla Congregazione da lui fondata: "Da Mihi animas! Signore, anime!" racchiude tutti gli aneliti del suo cuore. Esso è, per così dire, il culmine della verticalità e trascendentalità della sua azione educativa. Infatti salvare anime fu la sua parola d'ordine, l'unica ragion d'essere della congregazione salesiana. Aiutarlo a salvare l'anima propria era il regalo più prezioso che un giovane potesse fargli, era la grazia, il favore che domandava con le sue originali e ineffabili iniziative apostoliche, l'unica sua aspirazione e il fine unico del suo apostolato. "Tutti in Paradiso"! per vedere Dio a faccia a faccia. L'anelito evangelico all'unità e l'intuizione paolina sintetizzata nel sospiro: "Charitas Christi urget nos!", l'Amore di Cristo ci spinge, lo fecero deciso nell'accogliere paternamente di preferenza i piccoli e i deboli, i poveri del Vangelo, nel moltiplicare oltre ogni limite le poche forze disponibili, nel rendersi presente con multiformi iniziative ovunque ci fossero anime da salvare: "Un prete non va mai solo né in Paradiso né all'Inferno" gli aveva detto solennemente la sua santa madre. E queste parole furono il pungolo per un lavoro senza riposo.

Umanesimo Salesiano

Nel tempo in cui emergevano tumultuosamente tutti i problemi dell'*homo faber*, egli seppe costruire con carità "tenace" (come la definì Paolo VI), una nuova serena fabbrica comunitaria, capace di inserirsi con risorse nuove nella Chiesa. Qualunque fatica gli sembrò poca cosa di fronte alla posta in gioco: la Chiesa e il suo Capo.

"Niente ti turbi, sii allegro!" dice spesso. Di fronte alle

difficoltà tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Il suo umanesimo ottimista (come quello di S. Francesco di Sales, suo mai dimenticato modello) lo porta ad apprezzare tutto ciò che è umano e ad avere fiducia nelle risorse, naturali e soprannaturali, dell'uomo, pur non ignorandone le debolezze (soprattutto a livello giovanile). Don Bosco sa cogliere ed apprezzare i valori presenti nel mondo e nella storia, rifiuta di gemere sul proprio tempo, anche se è cosciente della tristezza dei tempi (ma quali tempi non sono tristi!), ritiene tutto ciò che è buono, soprattutto se piace ai giovani. In uno stile di vita semplice nello sguardo e nei contatti, egli nutre una gioia perenne, una dote necessaria per l'educazione dei giovani ed esprime nei limiti del possibile, un temperamento felice, ed ancor più una fede radiosa perché frutto dello spirito che è carità, gioia, pace.

Nel contesto odierno in cui i giovani sono diventati spesso scettici, tristi e talvolta disperati, oppure ingenuamente ottimisti di fronte al futuro, la gioia di Don Bosco (e di quanti ne seguono fedelmente lo spirito) con tutto il suo realismo serve a dare incoraggiamento agli uni e a ricondurre alla realtà gli altri.

Opzioni fondamentali

Le nuove *Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice* hanno dato voce all'anelito paterno ed hanno saputo esprimere con grande coerenza il suo spirito. Dopo aver riportato opportunamente i tratti caratteristici delineati da Don Bosco stesso come atteggiamenti evangelici fondamentali per l'Istituto, quali la carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia ma anche verso le giovani e ver-

so qualsiasi persona allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime, proclamano:

1) Per un dono dello Spirito Santo, e con l'intervento diretto di Maria, San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani. Gli ha trasmesso un patrimonio spirituale ispirato alla carità del Buon Pastore, e gli ha impresso un forte impulso missionario. L'Istituto... partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo, realizzando il progetto di educazione cristiana propria del Sistema Preventivo. In atteggiamento di fede e gratitudine a Dio,...doniamo la nostra vita al Signore, divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente. (Tutta la teologia biblica del "Tu già mi conosci" diventa salesianamente risposta vitale).

2) Nella sua mirabile provvidenza Dio ha dato a Don Bosco un cuore grande come le arene del mare e lo ha reso Padre e Maestro di una moltitudine di giovani...

3) Unite in comunità ci impegniamo... a seguire Cristo... totalmente disponibili alla sua missione di salvezza. Professioniamo così di voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani e camminando con loro nella via della santità.

4) Il "Da mihi animas cetera tolle" che ha portato Don Bosco e Madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri è l'anima della nostra missione educativa. Ci spinge ad andare verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere, per cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo.

5) Caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa è il Sistema preventivo, nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. È un'esperienza di carità apostolica,

che ha come sorgente il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria. Consiste in una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani. Ci è stato comunicato come uno spirito che deve guidare i nostri criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile della nostra vita... Siamo chiamate ad esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza.

3. IL METODO DELL'AMORE

Il sogno profetico dei nove anni aveva profondamente scolpito nella mente di Don Bosco le parole del Misterioso Personaggio: "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e l'amorevolezza e la pazienza".

Nella situazione storica dell'Ottocento, in cui il militarismo imperava a tutti i livelli, l'omogeneità culturale ufficiale era assai gelosa della sua onnipotenza, e nessun peso sociale era dato ai giovani, le istituzioni educative, civili e militari, in effetti avevano il compito di integrare i giovani nel sistema culturale e politico vigente, orientandoli verso i comportamenti della società adulta e applicando ad essi leggi, divieti, castighi, utilizzati per gli adulti.

In questo ambiente il sistema preventivo a cui si appellava Don Bosco appare veramente rivoluzionario. Al potente Rattazzi così spiega: "Vi sono due sistemi di educazione: uno è chiamato sistema repressivo, l'altro è detto sistema preventivo. Il primo si prefigge di educare l'uomo con la forza, col reprimerlo e punirlo, quando ha violato la legge; il secondo cerca di educarlo con la dolcezza e perciò lo aiuta soavemente ad osservare la legge medesima, e gliene somministra i mezzi più acconci ed efficaci all'uopo. ed è questo appunto il sistema in vigore tra noi. Anzi tutto qui si procura d'infondere nel cuore dei giovanetti il santo timore di Dio; loro si ispira amore alla virtù ed orrore al vizio, con l'insegnamento del catechismo e con appropriate istruzioni morali; si indirizzano e si sostengono nella via del bene con opportuni e benevoli avvisi e specialmente con le pratiche di pietà e di religione. Oltre a ciò si circondano, per quanto è possibile, di un'amorevole assistenza in ricreazione, nella scuola, nel lavoro, s'incolgono con parole di benevolenza, e non appena dimo-

strano di dimenticare i propri doveri, loro si ricordano in bel modo e si richiamano a sani consigli. In una parola, si usano tutte le industrie che suggerisce la carità cristiana, affinché facciano il bene e fuggano il male, per principio di una coscienza illuminata e sorretta dalla religione”.

Non umiliare i giovani, ma incoraggiarli e impegnarli

In una lettera a Don Costamagna (5-8-1885) scrive: “Il sistema preventivo sia proprio di noi; non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza”.

Nessuno deve allontanarsi avvilito dal suo educatore.

Può sembrare facile descrivere questo metodo ma in realtà il primo a provare difficoltà fu lo stesso Don Bosco: “...andava lamentando meco di non trovare di mio gusto questi scritti”.

L’atteggiamento base di tutto il Sistema è prevenire piuttosto che reprimere. E questo prima di tutto per impedire l’offesa di Dio e poi perché ogni mancanza, ogni caduta lascia nel giovane una traccia.

Però il compito del sistema non è solo di proteggere, d’impedire il male, ma anche e soprattutto quello di creare un clima di impegno che rafforzi la volontà e la disponga a bene operare sempre. Di qui la dedizione completa dell’educatore che qual padre amoroso assiste e guida continuamente i giovani per sviluppare tutte le sane energie in ogni campo di attività, dà quello fisico e quello intellettuale, dalla formazione del carattere alla formazione della coscienza, dallo sviluppo dei talenti naturali all’apprendimento di un’arte o di una scienza che prepari alla vita.

Dice Don Albera che la carità dinamica ispirava sempre Don Bosco: “Egli educava amando, educando, conquistando e trasformando... ci avvolgeva tutti e interamente... ci penetrava anima e corpo”.

Don Bosco non si contentò lui stesso di praticare la dolcezza, la pace, la gioia. In maniera molto esplicita ne ha fatto un programma per i suoi figli e per i suoi discepoli. Non è senza significato che le quattro chiese da lui costruite sono dedicate ai segni più vivi d’amore con le note di mitezza e di soccorso efficace: Francesco di Sales, Giovanni Evangelista, Maria Ausiliatrice e il Cuore di Cristo stesso.

Un autoritratto

Negli archivi della Congregazione è conservato il panegirico su S. Filippo Neri, tenuto da Don Bosco. Il documento è una testimonianza eloquente perché svela i motivi della simpatia di Don Bosco verso questo Santo simpatico ed è quasi un autoritratto. “...Queste parole accompagnate dalla grande sua carità e da una vita che era il complesso di ogni virtù facevano sì che turbe di fanciulli da tutte le parti corressero al nostro santo, il quale ora indirizzava una parola ad uno, ora ad un altro; con lo studente faceva il letterato, col ferraio il ferraio..., col barbiere il barbiere. In tal modo facendosi tutto a tutti guadagnava tutti a Gesù Cristo... Ma con i fanciulli dissipati, come mai poterli piegare alle cose della Chiesa e di pietà? Filippo trovò questo segreto. Ascoltate: imitando la dolcezza e la mansuetudine del Salvatore. Filippo li prendeva alle buone...Ogni spesa, diceva, ogni fatica, ogni disturbo, ogni sacrificio è poco, quando contribuisce a guadagnare anime a Dio”.

Tenerenza paterna

Nelle due lettere ai suoi cari figli di Mirabello ci fa rivivere gli effetti di questo stile: "Quelle voci, quegli evviva, quel baciare e stringere la mano, quel sorriso cordiale, quel parlarci dell'anima, quell'incoraggiarci reciprocamente al bene sono cose che mi imbalsamavano il cuore, e per poco non ci posso pensare senza sentirmi commosso fino alle lacrime... Vi dirò eziandio che voi siete la pupilla dell'occhio mio. Io vado tra voi, come padre, amico e fratello; datemi solamente il cuore nelle mani alcuni istanti, poi sarete tutti contenti". Nessuna meraviglia che Don Lemoine dica: "Ho scritto la storia del nostro amorosissimo padre Don Giovanni Bosco. Non credo che al mondo vi sia stato uomo che più di lui abbia amato e sia stato riamato dai giovanetti". "Era soprattutto bontà serena, dice Don Caviglia, e letizia di bontà".

Carità e amorevolezza (cioè amore dimostrato) trovano nei ricordi confidenziali ai direttori questa esplicita formulazione: "la carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere e fa in modo che da ognuno dei tuoi fatti e delle tue parole, si conosca che tu cerchi il bene delle anime". Questo amore non è sdolcinatezza, questa carità cristiana mai si tinge di tenerezza morbosa. Nello spirito di famiglia essa ha tuttavia un ritmo serio ed impegnato: dovere, studio, lavoro, che non blocca la spontaneità, pur sempre sotto la vigile amorosa presenza dell'educatore.

Disponibilità

Don Caviglia afferma: "L'educazione è cosa del cuore e tutto il lavoro parte da qui, e se il cuore non c'è, il lavoro è difficile e l'esito incerto".

Don Bosco intese dare all'espressione il significato di una totale disponibilità dell'educatore verso l'educando, capacità di amare autenticamente ogni giovane e di dimostrargli affezione in modo visibile e credibile. Lo stare coi giovani è il segno tangibile di questo amore.

Oggi forse si polemizza a ragione con un tipo di educazione del passato che presumeva (presume) che i valori possono essere accettati solo in quanto erano (sono) presentati in modo ragionevole (è questo l'equivoco di fondo di tutte le leggi presentate alla Camera per l'introduzione di un certo tipo di educazione nelle scuole), o in quanto erano (sono) imposte autoritativamente. Invece la visione pedagogica integrale fondata sulla concezione unitaria dell'uomo, qual'è possibile riscoprire in Don Bosco, porta a considerare il fattore dell'amorevolezza come determinante per l'accettazione pratica dei valori. I più grandi educatori ne hanno avuto coscienza, benché non sempre gli ideali proposti hanno trovato concrete realizzazioni metodologiche.

Accoglienza e incontro

L'amorevolezza dispone all'accoglienza, genera simpatia spontanea. Il contatto comincia con il primo sguardo; e il salesiano possiede una certa maniera di guardare le persone; si sforza di considerarle come Dio le considera. Il salesiano riconosce in ogni giovane una persona, un universo, un mistero...TUTTO DIPENDE DA QUESTO PRIMO SGUARDO.

"Non aspettate che i giovani vengano a voi. Andate voi da essi. Per essere accolti da loro discendete dalla vostra altezza; mettetevi al loro livello... dalla loro parte... sforzatevi di comprenderli, di amare ciò che essi amano". Il primo passo deve essere dell'educatore. È il movimento

dell'incarnazione. Il salesiano ha il senso dell'accoglienza, della ospitalità, del mettere l'altro a suo agio.

L'affetto fatto di calore umano e insieme di grande delicatezza è il primo sentimento. Il salesiano è un uomo di cuore (Don Berruti). L'affetto è la regola. Il regolamento è la freddezza. Questo affetto è puro: non per me ma per Iddio; è un messaggio di purezza.

Il discorso di Don Bosco a Rattazzi riecheggia mirabilmente l'introduzione del trattatello sul sistema preventivo. Le motivazioni restano ancora oggi fundamentalmente valide: il giovane trattato con amorevolezza non viene avvilto dalla correzione, è incoraggiato dall'avviso amichevole e ragionato. La comprensione della mobilità o incostanza giovanile che dimentica presto e istintivamente i suoi doveri e la considerazione che i castighi non migliorano mai una persona ma accrescono in essa l'amarezza e il desiderio della ribellione, devono essere saldamente radicate nell'educatore. Guadagnato il cuore dell'allievo, il formatore potrà sempre parlare col linguaggio del cuore sia in tempo di educazione sia dopo di essa e potrà avvisarlo, consigliarlo e anche correggerlo quando si troverà negli impegni della vita.

4. LA PRESENZA ANIMATRICE TRA I GIOVANI

Elemento caratterizzante e non sostituibile del Sistema Preventivo è l'amorevolezza che si manifesta con una presenza continua e crocifiggente tra i giovani, sia per conoscerli, sia per poter dialogare sempre con loro.

“Notiamo che Don Bosco si trovava in mezzo ai suoi figli ogni volta che gli era possibile. Se pensiamo che fino all'arrivo di Don Alasonatti del 1854 egli era l'unico sacerdote della casa e che per molto tempo i suoi principali aiutanti furono dei giovani seminaristi è facile comprendere che egli doveva rendersi onnipresente. D'altronde egli stesso desiderava essere sempre presente ai suoi ragazzi. Il tempo di ricreazione e di giuoco gli parevano di capitale importanza: solo un motivo grave poteva impedirgli di venire a conversare e a giocare con i giovani. Per molto tempo, scrive Don Lemoyne, si recò con essi nello studio per scrivere o meditare il suo prossimo lavoro”. (Wirth).

La fiducia che regnava tra Don Bosco e i suoi provocava ogni giorno uno spettacolo commovente. “Al termine dei pasti, soprattutto della cena, una fiumana di ragazzi faceva irruzione nella sala in cui Don Bosco finiva di mangiare. Si va a gara per sedere vicino a lui, per vederlo, interrogarlo, ascoltarlo, ridere alle sue battute spiritose. Perciò si prende posto, chi attorno a lui, chi sulle tavole di fronte, seduti, in ginocchio o in piedi; chi incuneato tra banchi e tavole. Evidentemente a Don Bosco piaceva molto questa manifestazione spontanea, il miglior condimento del suo magro desinare” (Auffray).

Dimostrazione pratica dell'educazione che guadagna il cuore e subito si pone in sintonia col giovane è il racconto

del primo incontro tra Don Bosco e Domenico Savio. La conclusione dell'incontro è il sigillo di una sintonia che si fa dono: "Dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore".

Pastorale della ricreazione

Don Bosco non esita a scendere nei particolari per insegnare come entrare rapidamente in confidenza con l'allunno e guadagnarne il cuore: "Passa coi giovani tutto il tempo possibile e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno. Questo è il grande segreto che ti renderà padrone del loro cuore".

L'importanza del dialogo è oggi giustamente assai messa in evidenza. Don Bosco dialogò sempre con i giovani, nelle prediche, nel sermoncino della sera, nella scuola, nella ricreazione. E questo per conoscere i giovani e ricevere lumi sul da farsi.

"Si dia agio agli allievi di esprimersi liberamente, riguardo ai più discoli ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi, massime, episodi e simili".

Le memorie biografiche fanno vedere Don Bosco sempre proteso verso i giovani, sulla soglia della loro personalità: "Usciti di Chiesa, mettevami in mezzo di loro, li accompagnava mentre essi cantavano o schiamazzavano". Presenza amorosa e solidale, lo zelo del Santo sapeva incontrare i giovani al punto in cui si trovava la loro libertà e la loro fede, ed ogni incontro lasciava il segno e plasmava le coscienze.

Dice al ministro Rattazzi: "Qui si usano tutte le industrie, che suggerisce la carità cristiana affinché facciano il bene e fuggano il male, per principi di una sana coscienza illuminata e sorretta dalla religione".

5. LO SPIRITO DI FAMIGLIA

Don Bosco fu pienamente consapevole della novità del metodo di formazione del suo Istituto religioso e amò farlo presente ai suoi figli.

“Tutte le altre congregazioni, egli dice, nel loro cominciare ebbero aiuto di persone dotte e intelligenti, che aiutavano il fondatore e a lui si univano. Fra noi, no: sono tutti allievi di Don Bosco.

Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trenta anni, con il vantaggio però che, essendo stati tutti educati da Don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi.

Dalla particolare natura del primo nucleo salesiano era venuto un caratteristico tipo di coesione familiare: su tutti dominava Don Bosco e tutti avevano il senso della famiglia sapendosi adattare a tutti i bisogni della casa.

In effetti la vita degli alunni dell'Oratorio aveva questa caratteristica originale. Fino al 1858, sono affermazioni del suo biografo, Don Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia e i giovani non sentivano che vi fosse differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna (Wirth).

Pochi regolamenti, molta corresponsabilità, moltissima libertà.

Non si andava in file ordinate da un luogo all'altro, non rigore di assistenti, non coercizione di regole minute.

Se poi si aggiunge il fatto che quasi tutti avevano in Don Bosco il loro Padre spirituale e il loro confessore, si può intuire quale clima di confidenza e di affetto regnasse nella “Casa”.

Tutti avevano qualche piccolo-importante incarico che dava l'impressione di essere amati e prediletti tra tanti.

Uno dei segni più sicuri dello spirito salesiano è l'aria di disinvoltura e di libertà, di fantasia e di gioia che circola nella casa. Nessuna imposizione di idee o di azioni, non si ha paura, si dice ciò che si pensa, si porta il proprio contributo personale, generoso, si inventa. Si mette in gioco un dialogo sincero, si fa appello all'iniziativa e alla corresponsabilità; gli atti, i servizi, i comportamenti scaturiscono dalla libertà intima personale.

Don Albera affermò: “Don Bosco chiedeva che si escludessero assolutamente dalle nostre case ordini e disposizioni dei superiori che potessero limitare in qualche modo la libertà che hanno i figli di famiglia”.

“Il mio sistema preventivo? Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano... e poiché ognuno fa con piacere quello che sa di poter fare, io mi regolo con questo principio, e i miei allievi lavorano tutti non solo con attività, ma con amore” (Don Bosco al *Journal de Rome*).

6. FEDELTA' ALL'UOMO

Fa parte integrante della visione pedagogica di Don Bosco e ne costituisce elemento irrinunciabile la fedeltà all'uomo, a tutto l'uomo, nella interezza della sua dimensione fisica, psicologica e sociale, soprannaturale.

Per il Santo è ugualmente importante il gioco, la ricreazione, la passeggiata, come l'associazionismo, il clima di famiglia e di confidenza, la catechesi e la direzione spirituale per crescere nella fede.

L'atteggiamento di Don Bosco nei confronti dei giovani trova la sua codificazione ufficiale nel "Giovane Provveduto". Dio è il Dio della gioia; l'uomo è stato fatto per la gioia: la gioia eterna alla fine della vita, la gioia presente nell'essere e sentirsi figli di Dio e fratelli in Cristo.

Questa formulazione così elementare tiene presente tutto l'uomo. Ma c'è una lettera per i suoi giovani di Mirabello (luglio 1867) che pone in maggiore evidenza l'attenzione di Don Bosco per tutto l'uomo. Dopo aver raccomandato la pace e la grazia del Signore, "Ma questo, prosegue, è tutto per l'anima, e pel corpo c'è niente? Certamente dopo che avremo dato all'anima quanto le occorre, non lasceremo il corpo digiuno. Fin d'ora mi raccomando al signor prefetto [eonomo dell'Istituto] che dia gli ordini opportuni".

Don Bosco si commuove con Cristo di fronte alla sofferenza umana. Dice Don Caviglia che il buon cuore era non solo nella carità, ma anche nelle maniere. Don Bosco era un santo di buon umore e parlare con lui rallegrava davvero l'anima...in casa sua l'allegria è l'undicesimo comandamento.

Incantevole è il modo con cui Don Bosco condisce il serio col faceto. Valga ad esempio la lettera al conte Gri-

maldi, un patrizio d'Asti, che gli aveva posto alcune domande di direzione spirituale: "Cominci a mettere in pratica quanto le scrivo di passaggio e se Ella sentesi di tenermi passo, io spero coll'aiuto del Signore di poterlo condurre al terzo cielo". "Ogni giorno prego per te, scrive al chierico Beraldi (5-10-1885), e per tutti i miei figli, e voglio che tutti servano volentieri il Signore con santa allegria, anche in mezzo alle difficoltà e ai disturbi diabolici".

La vera gioia

L'atteggiamento positivo di Don Bosco nei confronti degli svaghi, giochi, musica, teatro, passeggiate, considerati come potenti mezzi di educazione e riequilibranti della tensione dello Spirito, risalta da queste sue affermazioni: "Due sono gli inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far venire in mente che il servire il Signore consiste in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così cari giovani.

Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiana, che vi possa nel tempo stesso rendere allegri e contenti additando quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: "Serviamo il Signore in santa allegria!"

Don Bosco non poteva non porsi il problema degli svaghi. La sua esperienza tra i giovani da una parte e la convinzione che l'allegria era un valore, la sua stessa infanzia, vissuta nella gioia, lo portò ad attribuire grande importanza agli svaghi. Non solo ne comprese la necessità ma cercò di promuoverli e di parteciparvi di persona. Dotò l'Oratorio di attrezzature adeguate, tanto che D. Le-

moyné scrive: "Chi non ha visto, difficilmente si fa un'idea del chiasso, della ingenua spensieratezza, dei giochi, della gioia di quelle ricreazioni" in cortile. Nella prospettiva pedagogico-apostolica devono pertanto intendersi i richiami fatti da Don Bosco sia agli educatori sia ai giovani perché partecipino alle ricreazioni, ai giochi, il più attivamente possibile. L'ottimismo e la gioia avevano profonde radici teologiche, perché Dio è il Dio vivente, è il Dio dell'Amore e della vita.

Si può quindi ben dire che Don Bosco, è vissuto in un umanesimo ottimista. Sa veder sempre il lato buono, rifiuta di denigrare l'uomo, rifiuta di denigrare il suo tempo. "La carità crede tutto e spera tutto, e dunque sopporta tutto... Chi è sempre pronto a lamentarsi, dirà Don Caviglia, non ha vero spirito salesiano". Don Bosco ha amato appassionatamente la vita ed ha santificato la gioia di vivere: "Sono contento che vi divertiate, che giochiate, che siate allegri; è un metodo per farvi santi, come S. Luigi".

Educare i giovani coi giovani: l'associazionismo salesiano

Il sorgere e il fiorire delle associazioni giovanili (compagnie) all'interno dell'Oratorio deve essere considerato come un fenomeno assolutamente originale, che rispondeva a precise finalità di coinvolgere nell'azione educativa, i giovani stessi. "In ogni casa, non si stanca di ripetere in una lettera ai Salesiani, diasi la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni... Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo e l'origine". Anche nei ricordi confidenziali ai direttori si possono leggere espressioni simili.

L'aspetto elitario e fortemente selettivo che avevano tali

associazioni lungi dall'essere un elemento negativo, nel pensiero del Santo era invece un argine al facile qualunquismo che un'aggregazione massiva comporta, non permettendo in fondo la possibilità di nessun discorso impegnato. Vanno perciò tenuti presenti gli scopi eminentemente formativi che impegnavano sia personalmente che comunitariamente. La selezione doveva essere uno stimolo alla responsabilità personale e allo spirito di iniziativa. Esse erano opera dei giovani. Esse erano governate dai giovani, che ne eleggevano presidente e consiglio, sceglievano i temi di discussione, proponevano le attività caritative e culturali e "governavano" la casa.

Mens sana in corpore sano (*spirito in piena efficienza nel corpo in buona salute*)

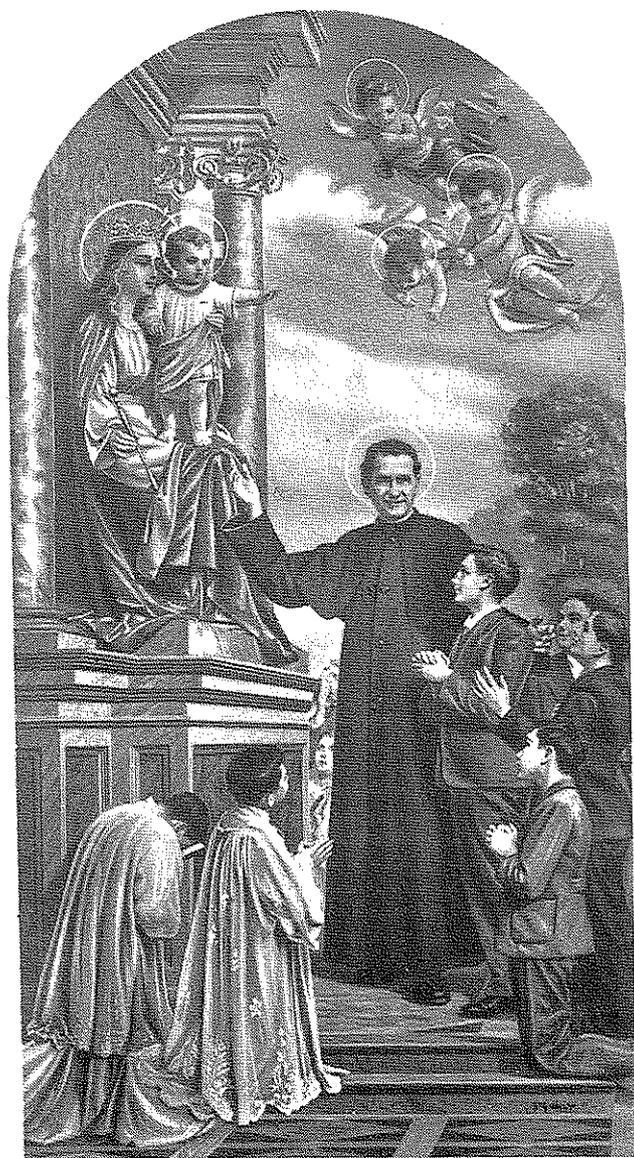
Alcuni pensieri e atteggiamenti di Don Bosco che riguardano il corpo e la *Educazione Fisica e morale*, confermano senza equivoci le scelte privilegiate della sua prassi educativa.

Mens sana in corpore sano: fare del corpo un degno collaboratore dello spirito per la gloria di Dio e il bene del prossimo. Non si deve privare il corpo né del sufficiente nutrimento né del riposo conveniente.

Alimento e riposo devono tuttavia armonizzarsi con la mortificazione cristiana. Mortificazione privilegiata per i giovani è l'esatto adempimento dei doveri, frenare la fantasia, disciplinare l'intelligenza, orientare rettamente la volontà.

Il migliore degli esercizi fisici è il gioco libero e spontaneo, ma non deve offendere Dio né recare male al prossimo e a sé stessi.

Un centro educativo senza musica è un corpo senz'ani-



ma. Il ragazzo è straordinariamente sensibile a tutto ciò che parla alla sua fantasia.

Il teatro è palestra di formazione religiosa e patriottica; deve rallegrare, istruire, educare; bando alle scene violente, che induriscono il cuore e impressionano l'animo delicato dei ragazzi.

La gita e le escursioni in aperta campagna aiutano a scoprire la natura.

Non c'è vera istruzione che non sia educazione.

La scuola non deve pretendere di sostituire la famiglia e la Chiesa. Gli alunni devono essere formati al senso del dovere e di responsabilità. L'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza sono le stagioni della fioritura del sentimento e degli affetti, ed è questo pertanto il momento più favorevole. I fanciulli crescono, si inseriranno presto nella società: occorre prepararli. Anche il gioco è un fattore socializzante; insegna a controllarsi, a sodalizzare.

7. FEDELTA' A CRISTO

Nella prassi educativa salesiana la vita liturgica è "*Fons et culmen*", di tutti gli sforzi dell'educatore; è il momento al quale devono essere guidati i giovani.

Scrivendo Don Bosco nella vita di Domenico Savio (cap. XIV) "È cosa comprovata che i più validi sostegni della gioventù sono il sacramento della confessione e della comunione. Questa massima la comprendano i giovanetti per praticarla: la comprendano tutti quelli che si occupano dell'educazione dei medesimi per insinuarla".

È vero che Don Bosco qui vuol soffermarsi sull'efficacia che hanno i sacramenti anche ai fini di una condotta morale.

Nel secolo scorso si insisteva assai su questo aspetto: "Datemi un giovanetto che frequenta questi sacramenti, voi lo vedrete crescere nella età giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se così piace a Dio, fino alla tarda vecchiaia con una condotta che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono".

Ma non riferirebbe esattamente il pensiero di Don Bosco chi si soffermasse a questo aspetto "strumentale".

Sulla bocca di Savio Domenico, descrivendone i progressi di grazia, pone queste parole: "Se ho qualche pena in cuore vo dal confessore, se poi voglio qualche cosa di grande, vo a ricevere l'Ostia Santa.

Che cosa mi manca per essere felice? Nulla in questo mondo: mi manca solo di poter godere svelato in cielo Colui che ora con occhio di fede miro e adoro sull'altare". Don Bosco sottolinea l'intensità ascetica e mistica di questi sacramenti. Praticamente la dimensione della liturgia come "*fons et culmen*" [il culmine e la fonte] di tutta la vita cristiana è descritta da Don Bosco ponendo in ri-

salto come in punto di morte, mentre i genitori si affannavano a cercare medici per un consulto: "Papà, disse Domenico, è bene che facciamo un consulto col medico Celeste. Io desidero confessarmi e di ricevere la Santa Comunione".

La sua amicizia con Dio non aveva avuto pause: era stata un crescendo gioioso per attuare il progetto dell'abito per il Signore come gli era stato indicato dallo stesso Don Bosco all'inizio della sua vita all'Oratorio.

A conclusione della vita di Savio Domenico, Don Bosco mette un'esortazione a ben confessarsi, quasi fosse questo il succo di tutta la narrazione. A più di uno è sembrata strana questa esortazione. Ma Don Caviglia osserva: "La santità di Domenico si era costruita all'ombra della Santità di Don Bosco: le due risposte alla grazia di Dio, si erano perfettamente incontrate e fuse nel *Sacramento della Confessione*" con i due ruoli distinti che mi piace sottolineare ancora: il ruolo del sarto, il ruolo della stoffa.

Il sacramento della Penitenza o Riconciliazione

Il posto della confessione nel Sistema educativo salesiano è centrale.

Sono così numerose le opere e le esortazioni di Don Bosco in questo campo che non possono essere disattese.

Se il posto della confessione non riprenderà la centralità che aveva nel pensiero di Don Bosco, fatta successivamente prassi nella Chiesa e riconfermata nel Sinodo dei Vescovi (1983), sarà il più grande tradimento al suo carisma e la sterilità di tanti interventi educativi sarà la misura e la condanna della presunzione.

Valga a conferma, se ce ne fosse bisogno, quanto lo stesso Don Bosco scrive in merito nella vita di Michele

Magone. Le esortazioni al confessore, ivi contenute, sono definite da Don Aubry "una sintesi dei maggiori temi di un trattato del Confessore salesiano: pastorale dell'accoglienza, della confessione sincera, della frequenza, della efficacia". Per Don Bosco la santità è possibile soltanto nella Chiesa Cattolica, proprio perchè solo essa possiede questi strumenti di salvezza.

Perciò egli è convinto che la sola religione è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione; perciò ritiene che senza religione nulla si possa ottenere di buono tra i giovani.

Ma Don Bosco non è un integrista: egli punta decisamente sull'interiorizzazione del fatto religioso, ed esige il minimo di exteriorità, ma lo esige.

Formazione all'apostolato

L'esplicito annuncio della fede e della salvezza, la spontaneità dell'accettazione della religione, pur sollecitata ed aiutata dalle istruzioni e dalla testimonianza di un ambiente saturo di gioia e di pietà, dovevano portare alla carità industriosa, all'apostolato. Domenico Savio sospirava: "Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!".

Morire al peccato è per Don Bosco vivere in pienezza, è rinnovarsi e crescere continuamente secondo una maturazione umana che impegna la natura e che spinge a distruggere il male ovunque si trovi annidato. Ma la natura umana conosce anche una propria debolezza e un proprio limite, perciò essa deve trovare nella fede la forza di donare la vita per gli altri e la sicurezza che ogni crescita o sofferenza è già resa eterna e partecipe della croce e della risurrezione di Cristo.

L'allegria non fondata sulla pratica religiosa si dimostra effimera e un non valore. Non solo lo spirito di famiglia e il rapporto padre-figlio, bensì anche l'amorevolezza, la carità, la pazienza, la mansuetudine trovano la loro motivazione principalmente in elementi religiosi, cioè nell'atteggiamento di Gesù verso i fanciulli.



In uno stile pedagogico tutto incentrato sul clima di famiglia era naturale che alla "Madre" fosse riservato un posto di rilievo. A prescindere da motivi strettamente personali, che nell'arco della formazione lo avevano orientato verso una tenerissima devozione mariana in perfetta aderenza di cuore alle materne ammonizioni, scolpite nel suo cuore in momenti decisivi delle sue scelte vocazionali, egli intuì che una perfetta sintonizzazione sull'onda mariana, era naturale congenialità al sistema preventivo.

E visse questa congenialità praticamente, presentando l'ideale mariano sotto il duplice profilo di Immacolata e Ausiliatrice del Popolo di Dio.

Immacolata

Immacolata significò per Don Bosco un'ideale grande, di purezza, di prevenzione dal male, attuato in maniera vertice da Dio nei confronti della madre sua. Dio non aveva permesso, con il suo intervento straordinario, che Colei che doveva portarlo al mondo fosse mai toccata o sfiorata semplicemente dalla colpa. Sicché l'ingresso di Maria nel mondo è stato come l'apparire di un'Aurora di luce e di speranza, perenne ricordo per l'umanità della sua primordiale vocazione alla santità e alla grazia. Dio l'aveva colmata della pienezza della grazia perché l'uomo potesse avere una speranza e la certezza di partecipare, un giorno, al mistero di amore che si era consumato nell'elezione e nella predestinazione di Maria. Intimamente legata al disegno di salvezza divino, Ella non poteva certamente aver abbandonato i suoi figli così come non aveva abbandonato suo Figlio che moriva sulla croce.

Ausiliatrice della Chiesa

La presenza di Maria nel Cenacolo per attendere assieme ai discepoli del Figlio lo Spirito Santo apparve a Don Bosco come la prova evidente del ruolo che Dio le aveva assegnato. E pertanto Colei che era stata di aiuto alla Chiesa nascente non poteva aver esaurito il suo compito di eterna madre. Gli occhi di tutti i credenti in Cristo si fissarono sempre nella creatura eletta da Dio per iniziare la sua opera nel tempo. Il suo ruolo non potrà essere smisurato nei secoli futuri. In tal senso il sogno delle due colonne è una descrizione plastica della teologia mariana di Don Bosco.

Solo aggrappandosi alle ancore e ai grossi ganci e alle catene che sono avvinte alle due colonne, la nave ammiraglia della Chiesa trova salvezza.

Anche qui, il fatto che Don Bosco collochi su una delle colonne la Vergine nella sua dimensione di Immacolata dà la chiara misura del ruolo che essa aveva nel biblico confronto contro l'antico serpente e i suoi gregari. L'Ausiliatrice della Chiesa era la ferma colonna a cui guardava il Papa e tutti i credenti, ma essa non disdegnava di volgere il suo sguardo alla piccola Chiesa dell'Oratorio di Torino. Sotto il suo manto i giovani trovavano rifugio ed essa non ne respingeva nessuno, e essa l'accoglieva maternamente, curandone, quand'era necessario, le terribili ferite del male.

Ausiliatrice dei giovani

Nel sistema di Don Bosco Maria Ausiliatrice acquistò pertanto decisamente un significato marziale, di guerra al peccato, alle umane passioni, di azione, di impegno voliti-

vo sulla via del bene, laddove l'Immacolata era la contemplazione dell'ideale divino e la sicura speranza del trionfo del bene.

Con fermezza Maria guidava la casa di Don Bosco e mai essa avrebbe permesso che uno solo dei suoi figli andasse perduto. La casa era la dimora di Maria, da lì si dipartivano le trame della sua gloria e del suo trionfo nei cuori. L'atmosfera di familiarità e di confidenza era saldamente assicurata.

È davvero commovente leggere nelle dirette testimonianze dei giovani che vissero quell'epopea mariana questo commercio di familiarità tra il divino e l'umano, tra la madre e i suoi figli, tra il santo e la giovinezza.

La devozione mariana dei giovani di Don Bosco era esigenza primordiale dello stile preventivo, e primo e insostituibile fondamento allo sforzo robusto di una volontà per fuggire il peccato. Non si pone quindi sul piano del puro sentimento che, del resto, per essere una componente umana non è da disprezzare. La schiera dei Savio, dei Magoni, dei Rua, dei Cagliari, testimonia non fugaci lacrime sentimentali in occasione di feste e di parate mariane, bensì epiche e rischiose azioni missionarie, la fermezza dei martiri e il coraggio dei pionieri. Invocare Maria Immacolata significò amare tutti i giovani prima ancora di conoscerli concretamente in Italia e in tutti i continenti, e amarli per il bene preziosissimo che essi hanno, le anime.

Invocare Maria Ausiliatrice significò per tutti la necessità dell'intervento divino per rendere fecondi di grazia gli sforzi umani.

CONCLUSIONE

“Prevenire” è amare

Prevenire significa impegnare i giovani sempre.

Prevenire significa coinvolgere il giovane nella scelta motivata dei valori. Prevenire vuol dire avere dei valori da proporre ai giovani. E qui il discorso necessariamente investe il piano politico: può uno stato con una pluralità di centri di poteri, in permanente conflittualità tra loro, non solo sui metodi ma più ancora sui contenuti, che costruiscono una momentanea verità in base a dei numeri, offrire garanzia di valori, di principi cioè e di realtà che valgano sempre e per cui valga impegnarsi e morire?

Lo studio, il lavoro, la solidarietà non sono fini, ma semplici mezzi per contribuire, da onesti cittadini, alla costruzione della società.

La pietà, la fede, l'apostolato non sono doveri da subire ma la libera e spontanea espressione di amore per Chi è la salvezza di tutti.

La cordialità, l'amicizia e la gioia non servono solo per la distensione psicologica e affettiva, ma come valori creativi di atteggiamenti interiori e comportamenti sociali.

L'educatore non deve aver fretta, deve rispettare il ritmo e la gradualità della maturazione.

La religione, se sarà anche testimoniata da lui si presenterà con la freschezza di una realtà vissuta e con lo slancio amoroso verso persone che ci hanno amato e ci amano.

La comunità degli educatori e degli allievi che è protesa verso gli stessi ideali di bontà, di maturazione, di dedizione, costituisce una autentica famiglia educativa.

L'allegria, lo studio, la pietà, oppure la santità, la sapienza, la santità, sono slogans utilizzati con frequenza per esprimere la completezza del progetto educativo sorretto da una spiritualità che è condizione e fine, ed a cui subordina come mezzi le stesse attività profane come la scuola, il lavoro, il gioco, le utilizza per istruire e formare l'uomo, chiedendo spontaneità illuminata e motivata per l'adesione alla fede e alla pratica religiosa.

Senza la pedagogia della grazia e la tensione pastorale dell'educatore, il sistema sarebbe laico e si muterebbe in paternalismo autoritario o in permissivismo amicale; ma ciò non corrisponde al sistema preventivo.

Il giovane realizza nell'adempimento esatto dei propri doveri e con lo sviluppo pieno dei suoi doni e delle sue capacità, il progetto di vita che il Padre gli ha affidato e che egli ha compreso ed accettato con slancio.

Don Bosco era convinto che soltanto un educatore credente poteva applicare con successo il sistema preventivo, perciò le sue parole sono dirette principalmente agli educatori cristiani. La commemorazione centenaria di un suo gesto di amore fissato per i secoli nella lettera romana del 1884 deve diventare impegno perché tutti gli educatori, genitori, docenti, catechisti, si rivestano dell'atteggiamento evangelico del Buon Pastore e non diventino i mercenari dell'educazione.

INTERVISTA AL SUCCESSORE DI DON BOSCO

DON EGIDIO VIGANÒ

All'inizio dell'anno Don Bosco era solito fare come un regalo (STRENNA) spirituale ai suoi figli, proponendo impegni pastorali e caritativi perché potessero vivere nello spirito delle Beatitudini evangeliche.

Con puntuale fedeltà i Rettori Maggiori della Società Salesiana hanno continuato questo stile di famiglia.

Per l'anno 1984 è stato proposto come Strenna: IL "NON BASTA AMARE!" della Lettera di Don Bosco da Roma ci muova a rinnovati propositi di Santità tipicamente salesiana.

Ecco come lo stesso Rettore Maggiore ne puntualizza il significato in alcune brevi dichiarazioni in risposta alle domande formulate per l'Agenzia di Notizie Salesiane da Marco Bongiovanni.

— Lei ha inteso sottolineare il "centenario" di un documento (Lettera di Don Bosco da Roma, 10.5.1884) che le Memorie Biografiche definiscono "un tesoro che con il trattatello sul sistema Preventivo e con il Regolamento delle case forma la trilogia pedagogica lasciata in eredità da Don Bosco". Ma ha pure inteso muovere i salesiani a "rinnovata santità". C'è una ragione particolare in questa scelta e in questo stimolo?

— Nell'anno '84 celebriamo non solo il "centenario" della famosa lettera da Roma, ma anche il "cinquantenario" della canonizzazione di Don Bosco (1. 4. 1934).

La Strenna vuol far prendere coscienza del nesso intimo che c'è fra le due celebrazioni. L'essenza del messaggio

della lettera, infatti, è simultaneamente "stimolo" e "criterio" della nostra spiritualità salesiana. Ebbene: la canonizzazione di Don Bosco lo caratterizza nella Chiesa per un suo "stile particolare di santificazione e di apostolato", per cui ci è presentato ufficialmente come modello di una santità, potremmo dire, pedagogico-pastorale.

C'è dunque una ragione profonda che illumina i motivi della scelta e fa spiccare l'importanza pratica di questa Strenna.

— Che direbbe a ogni singolo salesiano, a ogni membro della Famiglia Salesiana se — lettera di Roma alla mano — dovesse parlare a tu per tu con ognuno in nome di Don Bosco?

— Sottolineerei queste frasi: "L'affetto era quello che ci serviva di regola"; "essere considerati come padri, fratelli, amici"; "far crescere la confidenza cordiale", "chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama"; "chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani"; "questo amore fa sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze"; "quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene"; "il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera!"; e, infine, l'accorato appello di Don Bosco: "Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita?...che ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana, dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione per amore di Gesù Cristo, i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti".

E così farei vedere ad ogni singolo salesiano, a ogni membro della Famiglia Salesiana, che il segreto di tutta la

nostra vita sta nella "bontà". È appunto per questo che ci chiamiamo "salesiani" (dalla dolcezza e bontà di S. Francesco di Sales). Il segreto propulsore di tale bontà è un "cuore oratoriano" infiammato dalla mistica del "Da mihi animas". A ognuno, perciò, suggerirei di curare una maggior profondità e intensità della vita interiore permeata dall'ardore apostolico.

Insomma, Lei trova religiosamente, pedagogicamente, salesianamente, e anche socialmente attuale la lettera di Don Bosco. Vuole rimarcare questa particolare "attualità?"

— Senz'altro. Spero anzi che la Strenna muova qualcuno dei nostri studiosi a rispondere adeguatamente a questa sua troppo ampia domanda. Per ora a me basta proclamare una profonda convinzione di sintesi, che si è andata maturando nelle mie riflessioni salesiane. In questa lettera da Roma si trova precisata e descritta la vera originalità e genialità di Don Bosco, il suo spirito, la sua pastorale pedagogica e la sua santità.

Proprio cinquant'anni fa, in occasione della canonizzazione di Don Bosco, l'acuto studioso don Alberto Caviglia affermava in una assemblea d'insegnanti cattolici a Roma: "In questo è la grandezza storica e concettuale di Don Bosco nella vita della Chiesa: che esso ha dato la formulazione definitiva della pedagogia cristiana... così la Pedagogia cristiana, vissuta pur sempre nella sua sostanza nella vita cristiana di ogni tempo, ha trovato per Lui la sua formulazione, che è espressione della fede di tutti e della santità di Lui".

INDICE

Dedica	Pag. 5
I. Il sistema preventivo di Don Bosco	
Presentazione	» 7
1 - La Magna Charta: "Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù"	» 13
2 - L'esperienza educativa:	» 27
a) "Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane"	» 29
b) "Ricordi confidenziali ai Direttori"	» 45
3 - Il Poema dell'amore educativo: <i>Lettera di S. Giovanni Bosco ai giovani dell'oratorio di Torino</i> (Roma 10 maggio 1884)	» 59
II. Introduzione allo Spirito e Metodo di Don Bosco....	» 77
Stile Salesiano Preventivo	» 81
1 - Il Carisma di Don Bosco	» 83
2 - Da mihi animas!	» 91
3 - Il Metodo dell'amore	» 95
4 - La presenza animatrice tra i giovani	» 101
5 - Lo Spirito di famiglia	» 104
6 - Fedeltà all'uomo	» 106
7 - Fedeltà a Cristo	» 112
8 - Con Maria, la Madre	» 117
Conclusione: "Prevenire" è amare	» 120
Intervista al successore di Don Bosco: Don Egidio Viganò	» 122
Indice .	» 125
Appello ai giovani	» 126

APPELLO AI GIOVANI

A Te! Giovane del "2000",
che hai letto con attenzione e certo con riconoscenza
le parole di Don Bosco, Padre dei Giovani,
e forse ti sei sentito ardere in cuore
un grande desiderio, un desiderio segreto,
di portare il suo messaggio
ai giovani di oggi
apri le porte del tuo cuore all'amore!
apri ai fratelli!
Vedi quanti sospirano il tuo aiuto,
vedi quanti hanno bisogno
della tua parola,
della tua azione,
del tuo sorriso!

Le tue energie sono immense, ma saranno ancora
maggiori se le porrai al servizio dell'ideale grande,
di portare l'amore, un grande amore, il Grande Amore,
a tutto il mondo!

La tua vita sarà pienamente vita,
sarà pienamente feconda
se la consacrerai
al totale servizio dei fratelli.

Vieni con Don Bosco!
Ti supplico, vieni con Don Bosco!
Don Bosco ti ama!

Possa tu sentire la sua mano, quella mano che ridava
serenità a chi si sentiva sotto l'incubo di non precisati
pericoli o sotto il peso di deplorabili debolezze.

Possa tu sentire la sua presenza
che era speranza!

Possa tu sentire il fascino di una vocazione,
Vertice di tutte le vocazioni umane:
seguire Cristo!
Seguirlo con tutte le forze,
con tutta la mente, con tutto il cuore.
Perché Cristo ci ha amato con tutto se stesso, fino alla
follia
della morte in Croce.

Vieni con Don Bosco!
Nella famiglia di Dio c'è sempre posto per tutti,
e più aumenta il numero e più si dilata la mensa:
Cristo è la Mensa!

Tu che sei insoddisfatto di te stesso,
apri il tuo cuore a Cristo, aprilo ai fratelli.
Vieni con Don Bosco! Non guardare ai tuoi limiti
umani. Cristo è al disopra della tua debolezza!

Se non conosci Don Bosco cercalo, domanda ad un
fratello, ad un amico, ad un sacerdote, ad un
salesiano.

Non avere paura di Cristo, non avere paura di
te stesso. Puoi fare grandi cose, perché Dio
ha fatto in te grandi cose.

Tu sei! perché Dio è Amore!
Dio è! perché tu puoi portare amore!

edizione extracommerciale

Per richiesta del presente libretto scrivere o telefonare all'autore
Pontificia Università Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
tel. 81.320.41